

XVI
ANNO

TRAPANI

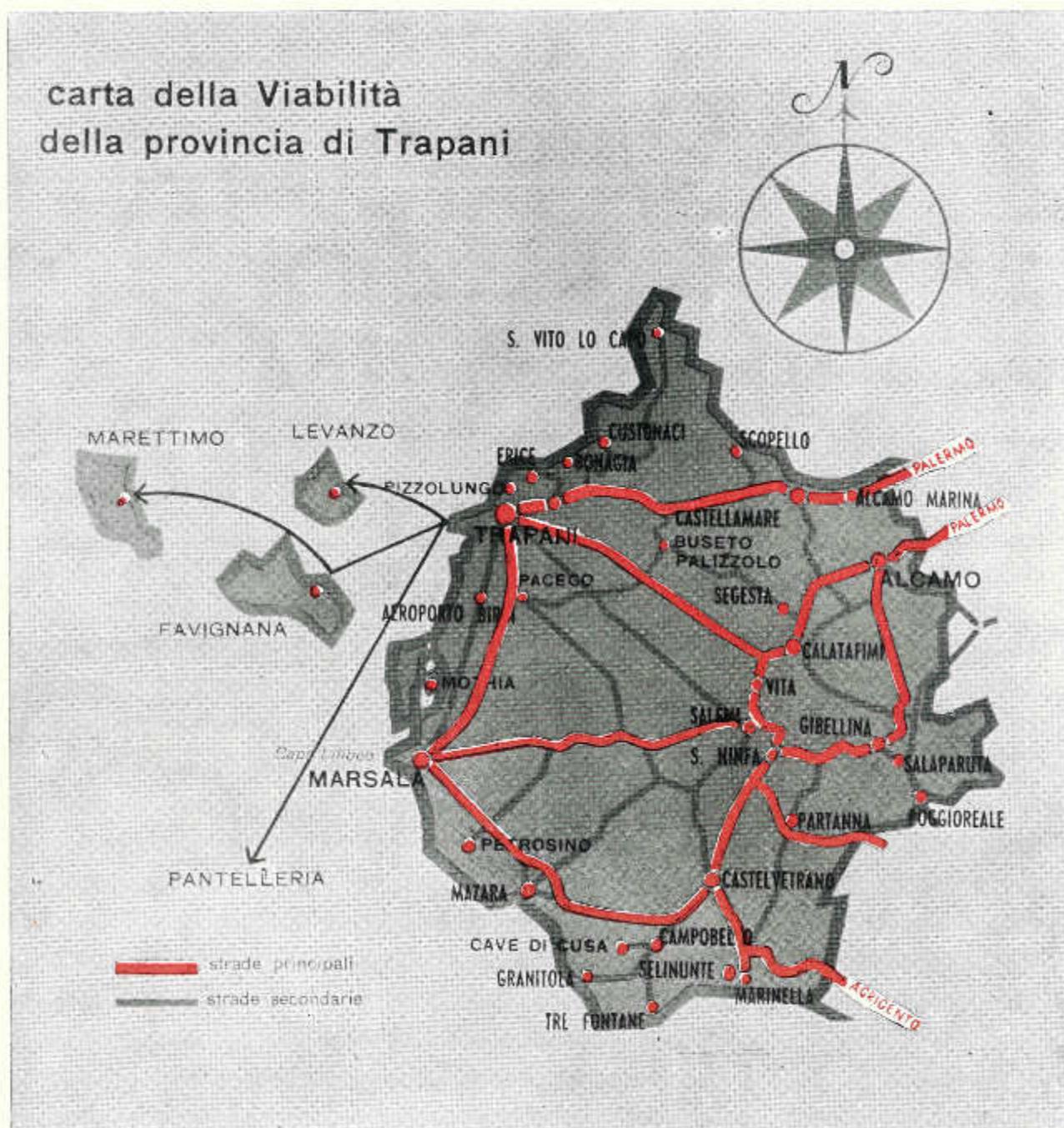
GIUGNO
1971



6

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



TRAPANI

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

ANNO XVI - N. 6

GIUGNO 1971

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

ENZO SALERNO

Segretario di Redazione

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

- Miky Scuderi*: Pantelleria: radiografia di un'isola
(Le fotografie sono dell'autore e di Franco Casano)
- Giuseppe Di Biasi*: Rilievi di patologia e considerazioni di ordine preventivo nei lavoratori addetti all'industria conserviera ittica
- I Deputati della nostra Provincia alla settima Assemblea Regionale
- Nonuccio Anselmo*: Celebrata a Trapani la XXVI Giornata della « Dante Alighieri »
(Fotografie dello Studio Spagnolo, Trapani)
- La scuola a tempo pieno nella « Luigi Sturzo » di Marsala
- Salvatore Costanza*: Dizionario biografico dei trapanesi
-

Cronache dell'Amministrazione provinciale a cura di Enzo Salerno

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo lire duecento
Abbonamento annuo lire duemila

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Pantelleria: radiografia di un'isola

« Cossyra, maggio '71.

« *Fertilis est Melitae sterili vicina Cossyræ insula, quam Libyci verberat unda freti...* » *quam Libyci verberat unda freti...* Ecco, Ovidio (lo presagiva?) nei *Fasti*, libro terzo, versi 567-568 era già dalla mia parte. Io, una futuribile, che a Pantelleria — Cossyra d'antico nome — da cinque anni ci lascio l'anima.

« Su questo mare che "verberat", fagella, concrezioni rare di lava cresciute in giungle di pietra a Punta Fram, e più sù in alveoli selenitici dove s'annida lo splendore malvagio del nasturzio rossarancio. Lave che s'aprono alla favara fumante, alle buvire, alle cento grotte. A crateri colmi d'acqua sotto il vento salmastro che cala dalle kuddie o sale dalle macchie di quercia e cipressi, dalle colate di elicrisi, di salvie viollette, di timo e rosmarino e pinastri tesi in follia suicida verso le radici del mare.

« Qui sono le brevi palme accanto a solitarie casupole bianche, perenne palpito luminoso sulla sostanza violenta di quest'isola, dove le notti hanno unghie di tortura e il giorno innumerevoli volti laceranti colore. Colori che sono — e lo senti — il totale rovesciamento d'ogni possibile retorico rivestimento.

« Che sono una crudeltà portata alla luce in una nudità amica ed ostile, sfrenata, quasi senza prospettiva di tempo e di spazio.

« Ma io non posso aggirare i sogni, io devo dipingere, sono venuta per dipingere. E mi trovo fuggiasca e catturata continuamente da sconosciute dimensioni che mi prendono il posto delle immagini usuali... ».

Talvolta mi perdevi nell'intensità del chiaro di luna dove la catena del silenzio si spezzava nel vibrare di suoni d'acqua — sul lago — nella imperiosa costanza della notte immobile e deserta. Talvolta, nei trapelamenti ossessivi del sole, nei risucchi della marea di cespugli privi di tronchi, nel baluginare di giada del mare



Un tipico "giardino" pantesco dalla singolare forma di tronco di cono: nell'interno è coltivato un alberello di limone

scintillante in milioni d'atomi sulla unità oscura dei basalti, rinunciavo a separare gli esseri dalle forme e sottostavo anch'io a quella potenza sconosciuta che nell'isola mi ricordava continuamente il principio del mondo.

Frammento d'una lettera; ricordi che ancora s'impongono, ancora mentre scrivo queste pagine che di Pantelleria dovrebbero dare solamente un ritratto "registrato".

Ebbene, non è possibile. Non si può, parlando di Pantelleria, oggettivare le condizioni economiche ed ambientali, prescindendo da quella che è la sua incantata virulenza.

E molte volte ancora, sono certa, mi farò riprendere dalle sensazioni vissute lungo le migrazioni, le esplorazioni che di anno in anno ho allargato nell'incredibile spazio dell'isola, in preda ad una gioia, ad una riconoscenza senza oggetto, ininterrottamente moltiplicata nei suoi cento occhi di pietra scura, fioriti di leggende e di garofani selvaggi...

La sua storia...

Non esistono molte pubblicazioni su Pantelleria; recentemente abbiamo avuto però modo di consultare — e pertanto abbiamo adottato a fonti di informazione — l'eccellente e densissimo studio del Prof. Francesco Bonasera *L'isola di Pantelleria* della editrice Patron di Bologna e *Pantelleria*; una guida storico-turistico-economica stesa dall'Ing. Gerolamo Sechi, uno che dichiaratamente ama definirsi « sardo di nascita, pantesco di adozione ». La guida, uscita nel giugno del 1970 è illustrata da bellissime foto di Francesco Casano ed è pubblicata a cura delle edizioni Rizzo Ripolli di Pantelleria.

Sia seguendo sue proprie interessanti deduzioni che attingendo a ricerche di carattere archeologico apparse saltuariamente in riviste o negli atti di collezioni storiche, il Sechi raccoglie parecchie informazioni sulla protostoria di Cossyra, l'antico nome di Pantelleria, il cui



La terra pantesca, strappata alle pietre dall'industria paziente dell'isolano, palmo a palmo. Nelle vaste distese disseminate di pietre laviche, in profonde fosse, curate ininterrottamente, prospera e fruttifica il famoso zibibbo di Pantelleria

significato etimologico pare che non abbia trovato a tutt'oggi una sicura interpretazione restando avvolta ancora dall'incertezza una definizione precisa al riguardo della discendenza etnica del primo ceppo degli abitanti di Cossyra.

Cossyra o Cossura, come alcuni studiosi sostengono?

Indoeuropei o semitici, i primi uomini che accesero il fuoco sulle

ossidiane di Mursia, il più antico degli insediamenti sull'isola?

E appartengono tutte al neolitico le enigmatiche strutture dei "sesi", raccolte nell'aspra falda delle Gimilie, da punta Fram alla marina di Sciuvechi?

I "sesi" sono qualcosa fatto di affermazioni logiche e di dubbi talmente profondi da diventar fisici, fantasmi di monumenti difesi dai

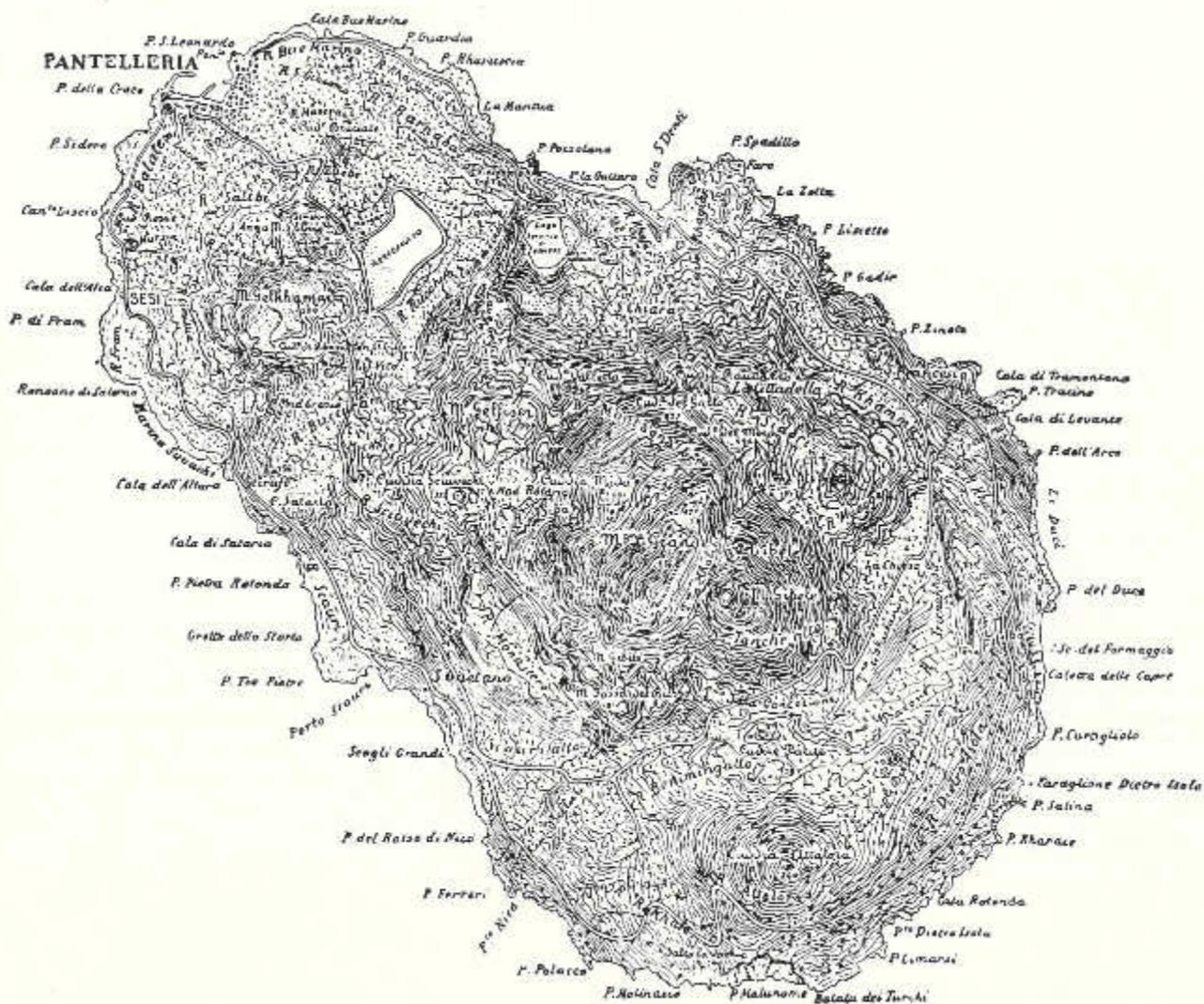
graticci intersecati dei rovi. Somma di spigoli neri addentellati gli uni sugli altri.

Richiamerebbero i nuraghe, che so, i dolmen, hanno forma a cupola, di basse casamatte senza apparenti aperture. Bisogna cercarlo il passaggio, di pietra in pietra, appoggiandosi al muro: passaggi seminascosti da altre pietre laviche franate che hanno ancora qua e là la patina brunita del fuoco, e bisogna varcarle prima con lo sguardo, nel fremito immobile, nella vibrazione senza fine che anima quell'abbandono così decisivo, inumano che pesa sulle macerie inchiodate come esseri terrificanti, in un'angoscia che protegge con una potenza di cadavere (a contrasto col sole dilagante a grandi ondate precipitose tutto intorno, sui capricchi e le viti) la linea millenaria, ossessiva dei muri, corrosi, devastati eppure bruti, nitidi, solidi, capaci di rifiuto.

E il pensiero — appena incontri il "sese grande" o "sese del re", si sfalda, sprofondato al pari dei blocchi scuri, e trasalisce solo all'esaltazione che domina il senso fatale di catastrofe, sollecitato dalla immensa solitudine della macchia e del meriggio.

« Sparsi in una regione quasi impraticabile — scrive Paolo Orsi — eretti non su elevazioni ma in genere nelle bassure formate dalle correnti laviche, i *sesi* diedero un carattere di santità alla fantastica plaga che occuparono, plaga appartata, circondata dal fascino di una natura imponente e terrificante, che doveva colpire anche quei rozzi selvaggi, non meno che della macchia della morte. Nascoste in mezzo a quegli anfratti di mine, sepolte nelle viscere di un monticello artificiale, giacquero a lungo le spoglie dei primitivi di Cossyra, sottratti dalla pietà dei superstiti a tutte le offese di possibili invasori o degli animali... ».

Infatti, dentro le celle di un sese semidistrutto all'esterno ma intatto all'interno, furono trovati cadaveri rannicchiati con poco e rozzo vasellame d'impasto — ci informa il Prof. Bonasera — impasto senza traccia di tornio. Lo stesso vasellame fu trovato poco distante fra gli avanzi della roccaforte di Mursia, di cui



Pianta dell'isola di Pantelleria. Nella topografia sono visibili rilievi e vie di comunicazione e la toponomastica generale di chiara derivazione saracena

evidentemente i "sesi" — ne deduce lo studioso — rappresentavano la necropoli.

Il popolo preistorico dei "sesi", che sull'entroterra di Mursia aveva costruito le sue abitazioni abbandonò l'isola? Forse si estinse, e la sua memoria affonda del tutto nella notte dei tempi: non se ne hanno altre notizie.

Entro le sue fortificazioni, accanto a tracce di primitiva muratura, furono ritrovati numerosi avanzi fittili, coltelli scheggiati di ossidiana, la nera pietra pantasca, lucida e brillante come cristallo. Ma nessuna traccia di metalli.

Così scomparve il popolo dei "se-

si", lasciando il suo « villaggio dei morti » di fronte al mare ribollente ancora di infernali eruzioni. Altre genti approdaronò all'isola del fuoco, quelle che le diedero il nome fascinoso di Cossyra.

Chi erano? Da dove venivano? Qualcuno le fa fenicie, partite da Byblos. Forse trafficanti in oggetti di ossidiana, bronzo e ferro, fenici che stabilirono notevoli fortificazioni sulle colline di San Marco e Santa Teresa.

Ma in quanto fenicia, la colonia di Cossyra venne assalata e distrutta, al tempo della prima guerra punica, da equipaggi di navi romane approdate fortunatamente nel corso

di una tempesta: perché a quel tempo i fenici erano alleati dei cartaginesi.

Ma i cartaginesi, intorno al 217 a.C. li troviamo padroni dell'isola, poi spodestati dai romani che si impadronirono della roccaforte ma non si curarono di stabilirvi alcun insediamento di rilievo.

Tanto che uno sparuto gruppo di cristiani, profughi — verso il 650 da capo Bon, in Tunisia — scopertala, potè facilmente eleggerla proprio rifugio, al sicuro dalla persecuzione musulmana.

Al sicuro?

Gli arabi — dopo circa mezzo secolo — vennero a depredare la



Un altro "dammsu" pantesco: al corpo principale è aggiunto un ricovero per gli animali e un minuscolo vano adibito a cucina. Accanto al "dammsu" c'è sempre qualche palma

le kuddie Patite, la kuddia Dietro l'Isola, la kuddia Sciavechi e poi le kuddiole. E sono, alcune, aridi cumuli di lapilli; altre, zone di selvatici pascoli.

Ci sono ben 45 con vulcanici spenti nell'Isola, perché l'isola è tutta di natura vulcanica «...una delle più interessanti fra quelle dei mari della Sicilia — scrive L. Palazzo negli "Annali dell'Ufficio Cen-

trale di meteorologia e geodinamica" — sia per le imponenti masse eruttive che vi si sovrappongono... in forma di banchi, cupole, colate... sia per talune varietà di minerali e rocce rare ed esclusive dell'Isola, come la *cosyrite* e la *pantellerite*... sia infine soprattutto per i numerosi fenomeni di attività endogena che vi si svolgono anche attualmente ».

Tutte le montagne sono dunque vulcani spenti e, oltre alla Montagna Grande, i principali sono il monte Gelfiser (394 m.), il Gibelè (700 m.), il Gelkhamar (289 m.).

« Un immenso falò acceso nel mezzo del Mediterraneo... visibilissimo ai primi uomini che si muovevano sulle coste sicule e africane... »; così, immaginificamente, ne parla il Sechi anche se nella realtà tutto ciò non dovette essere lontano dal vero, posto che esistono elementi tali da far ritenere la nascita dell'Isola già anteriore al periodo terziario.

Dell'attività vulcanica "primaria" (per cui Pantelleria ebbe definizione di centro sismico) la più recente è avvenuta nell'ottobre 1891, e provocò il sollevamento di oltre un metro della costa settentrionale, mentre una eruzione sottomarina a quattro miglia NW esplose violentissima, scagliando fuori dalle acque, fino ad una altezza di 15 metri, grandi blocchi di lava.

Particolare curioso, che interessò anche le cronache dell'epoca e che diede origine a tutta una serie di contese di carattere... territoriale, la nascita — proprio in conseguenza di altra eruzione sottomarina avvenuta nel luglio 1831 — di un'isola cui fu dato il nome di Ferdinanda, o Giulia. Ma l'oggetto di tante regie pretese doveva ben presto scomparire dalla faccia della terra. Dopo pochi giorni, infatti, la contestatissima isola s'inabissò — proprio come Atlantide — nel mare che l'aveva generata.

Il magma incandescente, raffreddandosi, a temperature e pressioni differenti, ha dato origine allo straordinario aspetto geologico dell'isola, dove la roccia basaltica si presenta in numerose forme, in infiniti passaggi di varietà, dalla trachite quarzifera o liparite di colore grigio disposta a banchi orizzontali alla nera ossidiana; alla pietra pomice giallognola o verdina; alla pozzolana di cui esistono numerosissime cave. Ne ricordo una, accanto al cimitero di Scauri: il materiale leggero, friabile, poroso crocchiava sotto le scarpe.

Era una cava abbandonata, e c'era dentro un camminamento di guerra,



Il meraviglioso lago di Pantelleria: un cratere vulcanico colmo d'acqua densamente mineralizzata che assume differenti colorazioni nelle diverse ore del giorno. Il lago ha nome « Specchio di Venere » o « Bagno dell'Acqua »

diroccato, con nomi di militari scritti sui muri e ingenui disegni a carboncino di navi beccheggianti. Tutto intorno, le alte pareti della cava, e nel cerchio irregolare dell'alveo, una fiorita incredibile, accestita su un terreno aridissimo, di violaciocche splendenti in mille sfumature ametista, un piccolo lago viola da cui sprigionava un profumo dolcissimo, intensissimo, inebriante.

L'onda dei fiori s'arrestava alla base della roccia gialla, la più alta, la più lontana dal fortilizio. E là, in basso, quasi raso terra, scorgemmo d'improvviso quattro aperture quadrate, i fori di un colombario, ma senza difese, niente lapidi né croci né niente che ci dicesse a chi appartenevano i polverosi frammenti di cranio, le tibie umane, quelle povere ossa pelviche sparse tra i frammenti infraciditi di bare... Quella morte nuda, così, tra milioni di petali in ruggine solare di vita; quella morte abbandonata nell'abbandono della roccia... non abbiamo mai saputo, per quanto chiedessimo, chi fossero quei quattro ignoti insepolti tra la pomice...

Fate il giro dell'isola via mare

— su uno dei tanti fuoribordo che c'impiegano mezza giornata, così frequenti sono le "fermate" che il turista richiede — incontrerete lave vertiginose, prodigiose, strutturate in colate, piloni intersecati, inaccessibili, che si precipitano verso i fondali marini...

Basalti colonnari, che sembrano reggere la terra ferma; trachiti in masse prismatiche rugose, volumi di fuoco resi opachi dal tempo e dall'artiglio dei frangenti...

Poi, all'interno, agglomerate a punta Spadillo, riversate dai fiumi di pietra del Khaggiar: s'innalzano i tronchi di una fantasmagorica foresta neroprofondo.

Qui, l'incomunicabilità della crosta terrestre sembra discendere da una mentalità selvaggia che ha retrocesso il clima alle prime sequenze, quelle di inizio, quando l'alchimia della natura si fermò alla roccia genitrice. Conglomerate in mille dimensioni e mille forme che strisciano o si innalzano sinistre come tronchi dai rami disperati, smozzicati e nodosi, le lave coprono un vasto pianoro a strapiombo sul mare e ad esse sono abbarbicate basse vegetazioni di sta-

tici, cardì, tassi, sempreverdi rampicanti. E tra le fascine e i rami, gli occhi d'oro delle margherite, delle rose canine, le cui tinte si smorzano sul bruno irsuto che s'impolvera alla rude carezza del vento.

Le coste sono tutte un paesaggio surreale, ininterrottamente variabile da insenatura a cala, da grotta a faraglione, senza traccia di spiagge, e tutte hanno nomi pittoreschi: Cala Cinque Denti, Punta del Bue Marino, Balata dei Turchi — un lastrone di pietra in equilibrio a pelo d'acqua e sul quale la tradizione storica vuole fossero appunto sbarcati i barbareschi — Punta Rubasacchi e la Cala Tramontana, Punta dell'Arco e la Cala di Levante.

La Punta dell'Arco è ormai famosa, è forse una delle "vedute" più note di Pantelleria per la sua forma a testa d'elefante la cui mastodontica proboscide si tuffa nel mare descrivendo un arco sotto il quale sono passata — lo confesso — con un certo trasalimento.

Poi la Punta del Cortigliolo, la Cala Ficara, la Punta Limarsi, la Punta Tre Pietre, fondali verdastri di acque trasparenti, limpidissime,

straordinariamente pescose. Tutta la superficie del mare, lungo la costa è punteggiata dai galleggianti delle nasse calate per la piccola pesca.

La profondità del mare lungo la costa è variabile, ma non consente l'ancoraggio ai piroscafi; solo imbarcazioni di piccolo cabotaggio e i battelli da pesca possono attraccare allo imbarcadero di Pantelleria o nella rada di Scauri o nelle brevi insenature coronate da scogliere rossastre o plumbee.

E anche negli interstizi della roccia inaccessibile, disseminato spontaneamente dal vento, cresce e sboccia il mosaico rosa delle violaciocche, di particolare bellezza a contrasto del cielo che muta a seconda della luminosità dell'ora.

Ma riappriamo anche noi e rientriamo nella vita selvaggia della terra, nel silenzio sconfinato della terra, di questa terra bruciata oltre che dalla salsedine e da tutti i venti del sud, anche da quelle non sopite forze endogene che si aprono un varco tra i crepacci fulvi di antiche lave. Là, sul fianco della "Fossa del Russo", sparse lungo la zona montana che da esse prende nome, esplodono verso il cielo i vapori delle "favare".

Come descrivere le masse d'ombra delle pietre serrate le une alle altre intorno alla gola fumante donde scaturisce con fragore il soffio rovente dal ventre della terra?

Ed alla bocca di questo respiro infernale, un graticcio di grossi sterpi, sistemato lì dalla povera industria di pastori che hanno trovato l'acqua che loro manca. Il vapore va a condensarsi sulle frasche, le gocce piovono dentro una conca di raccolta, e un breve canale adduce l'acqua così raccolta ad altra vasca.

Così è per la "Favara Grande", così per qualche altra favara o fumarolo di più modesta portata, e tutte insieme — se tutte insieme razionalmente imbrigliate — potrebbero cooperare a risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico, almeno per certi nuclei rurali dell'Isola.

Altrove, qualche bocca di vapore, che fuoriesce all'interno di una grotta — e questa viene chiamata allora



Una bella panoramica della costa di Pantelleria dove le terrazze coltivate a vigneti scendono quasi sulla riva del mare

"bagno asciutto" — viene sfruttata terapeuticamente, come stufa naturale. Là il vapore non supera la temperatura di 32-33° e nel "bagno asciutto" vero e proprio che a Pantelleria è ubicato in contrada Khazé, sono stati costruiti due vani al chiuso per consentire possibili cure termali.

Poi c'è anche il "respiro freddo" della terra; un fenomeno, sempre di natura vulcanica, assai curioso. Nella contrada Venedisé, non certo facilmente raggiungibile, ho visitato la "grotta del freddo" o "pertuso del Notaro". Strana è codesta denominazione, ma ancor più strano è lo abbraccio gelido d'una corrente che non sai donde e come spiri. Ché tanto più alta è la temperatura allo esterno, tanto più bassa è quella del misterioso soffio che sfugge da un "pertuso", un orifizio che lacerava la ripidissima parete di scura pantellerite.

Acque calde sgorgano copiose in parecchi punti dell'isola. Qui tutti vanno a farsi il bagno a Sataria o a Gadir, nelle calde grotte marine che si trovano lungo la costa. Un bagno caldo nel mare freddo, e davvero fa senso questa piacevole contrastante sensazione.

Un'altra grotta calda c'è ancora a Nicà, altre sorgenti a Scauri: e l'acqua ha punte massime di temperatura sui 70°.

Temperature inferiori hanno invece le "caldarelle" — da 30 a 50° — che

alimentano il "bagno dell'acqua", il grande lago solitario che colma l'antico cratere di un vulcano spento e che costituisce l'incantesimo unico ed ineguagliabile dell'isola.

Sono sorgenti d'acqua densamente mineralizzata (silice idrata e carbonato di soda) che si rivelano sulla riva sud est del lago in forma di gorgoglianti bolle d'acqua nell'acqua. Ed è incantevole ascoltare, tra i sassi del greto e i giunchi e il trassolare delle gallinelle d'acqua, il mormorio sommesso e sempre uguale delle fonti, cui fanno eco le rane nascoste...

Questo lago — che viene poeticamente denominato anche "Specchio di Venere" — ha una superficie il cui diametro è di circa mezzo chilometro. È vasto, ma sembra addirittura immenso, a causa della sua giacitura serena nella conca vulcanica, priva di presenze umane. Non ci sono ancora villette né alberghi nelle rughe fiorite della terra digradante morbidamente verso l'acqua.

E l'acqua del lago ha colore e vita diversa, si può dire, ad ogni ora del giorno e della notte. E così è rimasto nei miei quadri.

Brumoso di grigirosati leggeri alla alba; topazio alle sponde e giada-profonda al colmo, trascolorante in toni d'ametista verso il crepuscolo.

E poi, nei pleniluni di maggio, quando la fragranza delle erbe in fiore che gremiscono le pietre a corona del lago, si fa assurdamente penetrante, i cristalli neri delle piccole onde vengono ritmicamente a infrangersi ai tuoi piedi, o sul sasso di pomice verdastra dove te ne stai seduto, del tutto incapace di colmare con una qualsiasi preghiera la esultanza dolorosa che ti nasce dentro. E i cristalli d'acqua si aggrumano in ciuffi di candide schiume di silice, e non ci sono più uccelli acquatici che volano radenti, ma solo il movimento musicale della luna sull'acqua e le volute ascensionali dei chioccolii delle rane e la semantica pensierosa dei primi timidi grilli, nascosti sotto i cespi del capero o nell'abbraccio dei fichidindia.

E poi la luna, liquida su tutto. Sul consapevole silenzio dell'orizzonte; sui lumi baluginanti di Buge-

ber, il minuscolo borgo al quale conduce una strada che si stacca dal lago e sale verso il monte; sui grossi massi che incontrando percorrendo lentamente il sentiero che fa il perimetro del lago, e ti sanno tanto di guado, e ti ricordi delle storie che hai sentito raccontare a proposito delle sabbie mobili che sono lì, avide e della viscosità delle acque che hanno inghiottito, risucchiandole voracemente, giovani vite di militari durante l'ultima guerra.

E allora sai, senti che il lago è vivente. Sai perché il lago ha nome "specchio di Venere", ti vengono in mente le più viete associazioni di antonomastici luoghi comuni...

Non lasceresti mai quelle rive perché qui senti che è racchiuso l'inesprimibile segreto dell'Iso'la.

Un segreto fatto di fuoco e di acqua, di terra e d'aria, ma dove le proporzioni degli elementi ti sfuggono e tu non riuscirai mai a misurarle.

MIKY SCUDERI



Un particolare del « Sese grande o Sese del re »; la misteriosa costruzione di epoca preistorica, forse antichissima necropoli del villaggio di Mursia

* * * LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA ASSEGNATO AL PROF. GIANNI DI STEFANO IL « PREMIO DELLA CULTURA » PER IL 1971. Tale premio, istituito per gli autori italiani che si sono particolarmente distinti per il loro impegno culturale ed in attività letterarie e pubblicistiche, viene assegnato a Gianni di Stefano nell'anno in cui egli ha compiuto cinque lustri di laurea e di magistero.

Laureatosi in lettere, a pieni voti, nell'università di Palermo il 18 marzo 1946, il Prof. Di Stefano ha iniziato il suo insegnamento il 20 marzo successivo nel Seminario Vescovile di Mazara del Vallo. Dopo avere insegnato per due anni nella Scuola media della sua città natale, nel 1949 è passato ad insegnare a Trapani Lettere Italiane e Storia nell'Istituto tecnico « Salvatore Calvino » e nell'Istituto magistrale « Ros'na Salvo ». Da dieci anni è Preside dell'Istituto magistrale « Pascasino » di Marsala e, proprio in questi giorni, il Collegio dei Professori di quel Magistrale gli ha conferito la « Medaglia d'onore del Pascasino ».

Iscritto all'Albo dei Giornalisti dal 10 gennaio 1947, Gianni di Stefano ha diretto il « Corriere Trapanese », le riviste di lettere ed arti « Astarotte » e « La terza sponda » e dal 1956 dirige la Rassegna mensile della Provincia « Trapani ». Ha pubblicato tre raccolte di liriche: *Il cipresso alla riva* ('47), *Le consolazioni* ('52), *Io navigo ancora* ('69) e numerosi saggi di storia moderna e risorgimentale ed ha curato la riedizione dell'opera di Sebastiano Nicastro *Dal quarantotto al sessanta*.

Il Prof. Gianni di Stefano, che dal 1965 è insignito della Commenda dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana, si considera soprattutto un organizzatore di cultura. Dal 1955

è Presidente del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano; pure dal 1955 è Deputato al reggimento interno della Biblioteca Fardelliana, che in questi anni ha avuto un rilancio senza precedenti ed ha cambiato il suo volto; dal 1959 è Presidente dell'Accademia Selinuntina di Mazara del Vallo; dal 1965 è Presidente della Società Trapanese per la Storia Patria; dal 1957, cioè dalla fondazione, e per molti anni ha diretto la « Galleria d'arte della Provincia » e dal 1967 è Ispettore Bibliografico.

Le mostre ed i congressi di studi storici organizzati, i volumi di Atti raccolti e pubblicati, gli Annuari del « Pascasino » puntualmente curati, anno per anno, testimoniano ampiamente la sua autentica vocazione di organizzatore culturale, il suo impegno civile e la reale efficienza.

Il Prof. Di Stefano in tutti questi anni ha anche partecipato intensamente alla vita comunitaria della nostra città e della Provincia; è stato per molti anni a capo della Sezione Provinciale di Trapani dell'Associazione Siciliana della Stampa e dell'Associazione europea degli insegnanti; ha fatto parte del Consiglio Comunale di Trapani e del Consiglio dell'Ente Provinciale per il Turismo; ha fondato il Lions Club di Trapani e ne è stato Presidente nell'anno sociale 1959-60; è stato tra i promotori della Sezione trapanese di « Italia Nostra ». Veterano della seconda guerra mondiale, decorato della Croce al merito, Gianni di Stefano, che è primo Capitano di Fanteria, quest'anno ha riorganizzato la Sezione mazarese dell'Associazione Nazionale combattenti e reduci della quale è stato eletto Presidente; egli ora è anche Vice Presidente della Federazione Trapanese dei Combattenti.

Rilievi di patologia e considerazioni di ordine preventivo nei lavoratori addetti all'industria conserviera ittica

La notevole importanza assunta nel trapanese dall'industria conserviera degli sgombridi ed in particolare del tonno, pone questo settore su un piano di primaria importanza nell'economia della provincia.

Essa, che fino a un decennio fa si limitava alla lavorazione del pesce catturato nelle tonnare antistanti le coste locali e comportava un procedimento tecnologico tradizionale e non eccessivamente perfezionato, oggi, avvalendosi delle tecniche di lavorazione (le più progredite) essa è passata dalla produzione artigianale ad un livello industriale e con l'importazione del pesce, sia refrigerato che congelato, da vari paesi (Norvegia, Svezia, Francia, Danimarca, Portogallo, Giappone, ecc.), ha visto creati i presupposti per una più vasta produzione a ciclo lavorativo continuo, impegnando proporzionalmente una sempre più larga manodopera. Attualmente nella sola città di Trapani esistono ben cinque stabilimenti per la conservazione dei prodotti della pesca e il ritmo lavorativo ha portato nel 1967 la produzione annua a circa 6.000 tonnellate di prodotto finito rispetto alle 1.500 del 1962.

*
* *

Allo scopo di rilevare eventuali manifestazioni morbose legate a questa particolare attività lavorativa abbiamo condotto un'indagine sul personale addetto alla lavorazione ed inscatolamento del tonno presso un'importante industria conserviera ittica del luogo.

Lo stabilimento campione da noi considerato sorge in Trapani in prossimità del mare ed occupa una vasta superficie di cui circa mq 480 adibiti al macello del pesce, al scongelamento, al lavaggio ed ingrigliatura; il resto, costituito da tre separati reparti tra loro attigui, adibiti alla cottura, raffreddamento, pulitura, inscatolamento, oleatura, aggraffatura e sterilizzazione. Vi sono, inoltre, un locale caldaie, locali con capaci celle frigorifere ed un ampio deposito destinato all'immagazzinamento del prodotto finito. Sono assicurati i servizi igienici comprensivi di spogliatoi e docce.

L'azienda per il normale funzionamento dispone di autoclavi, lavatrici per scatole piene, aggraffatrici, oleatrici automatiche, bordatrici per montaggio scatole vuote, vasche di cottura del pesce, sega a nastro circolare e paranco elettrico.

La tecnica di lavorazione adottata consta delle seguenti fasi: scongelamento, tranciatura e selezione, ingrigliatura, cottura, pulitura, inscatolamento, sterilizzazione, pesatura ed imballo.

La ventilazione dei locali è assicurata da ampie aperture e finestre a vasistas. Sufficiente è risultata l'illuminazione naturale, peraltro integrata, in alcune zone, da quella artificiale. Un notevole grado di umidità è stato rilevato nei locali adibiti alla cottura e al raffreddamento del prodotto. In essi, infatti, l'U. R. è risultata dell'86% e la temperatura di 36°C.

I tonni scaricati dai battelli frigoriferi a mezzo di gru vengono riversati su una tramoggia che alimentando un elevatore a nastro li trasporta alla stazione di pesatura; da qui cadono direttamente in un deposito pieno di acqua di mare donde vengono convogliati, a mezzo di tramogge, nei locali di conservazione temporanea in attesa della lavorazione. I tonni, quindi, previo un preventivo lavaggio con acqua sotto pressione vengono macellati, quando questa operazione non sia già stata effettuata a bordo delle navi al momento della cattura: all'operazione di decapitazione, taglio della coda, eviscerazione e lavaggio segue la tranciatura, che viene eseguita a mezzo di una sega a nastro circolare, che riduce il pesce in trancie di varie dimensioni. Al scongelamento e all'ulteriore lavaggio provvede personale femminile; tali fasi lavorative consistono in ripetuti passaggi del tonno in una serie di vasche nelle quali vengono diretti continui getti d'acqua di mare sotto pressione; il tempo di scongelamento varia in funzione della grossezza delle trancie, della temperatura dell'acqua, ecc.

I pezzi scongelati, contenuti in graticci metallici, vengono poi messi a cuocere entro apposite boilers di acciaio inossidabile, portate a temperatura di ebollizione da una serie di serpentine a vapore. Il tempo di cottura, per il tonno, è in media di 80-90 minuti, variando, in genere, in funzione della varietà del pesce, del suo contenuto in grasso, del volume della salamoia rispetto al pesce in cottura, ecc. La concentrazione della salamoia viene controllata, ad ogni cottura, in modo da mantenerla rigorosamente costante. Alla cottura segue la fase di raffreddamento e asciugamento; in tal modo i tessuti del pesce si rassodano con il rapprendersi delle sostanze collagene in essi contenuti, divengono più resistenti alle varie successive manipolazioni e perdono l'acqua di imbibizione presente in eccesso e trattenuta dalla conformazione spugnosa che i tessuti acquistano alla cottura. Questa operazione avviene esponendo il tonno all'aria ed è accelerata con l'ausilio di ventilatori. Le trancie, raffreddate e rassodate, deposte su lunghi tavoli metallici, vengono poi sottoposte alla pulitura. Un gruppo di 28 donne, a mezzo di affilati coltelli, eseguono,

stando sedute attorno ad un tavolo sul quale sono stati posti i pezzi da pulire, le diverse operazioni che consistono nell'eliminare dalle trancie la pelle, le spine, la busonaglia e le parti più o meno pigmentate di sangue in vicinanza della pelle, delle ossa e della busonaglia. Dopo la pulitura i filetti e le trancie vengono trasferiti alle donne addette all'inscatolamento.

Questa operazione viene effettuata da 16 operaie a mezzo di macchine in grado di formare con i pezzi che vi si immettono, un cilindro di tonno che viene tranciato ad intervalli regolari, secondo il peso voluto, e che provvedono all'immissione della quantità predosata nelle scatole; queste, una volta riempite, vengono trasportate automaticamente a mezzo di nastri trasportatori ai distributori di olio che viene immesso a temperatura regolata termostaticamente, di 85-95°C. Indi le scatole vengono trasferite, sempre a mezzo di nastro trasportatore, alla macchina aggraffatrice, la quale, dopo un'ulteriore colmatatura con olio caldo, distribuisce e mette a posto i coperchi compiendo, infine, l'operazione di aggraffatura.

Le scatole chiuse vengono, quindi, sottoposte al lavaggio dapprima con getti d'acqua bollente, poi con bagni in soluzioni detersive ad elevata temperatura ed, in ultimo, vengono risciacquate in acqua bollente. Infine, il tonno inscatolato, posto in carrelli metallici viene sterilizzato in autoclave per 120 minuti a 120°C.

All'uscita dall'autoclave i carrelli trasportano le scatole al reparto imballaggio onde vengono rovesciate in nastri trasportatori e convogliate alla macchina incassatrice che provvede ad una selezione e scarto delle scatole difettose e all'imballaggio del prodotto finito.

*
* *

Non assorbendo tale settore conserviero manodopera qualificata, in quanto la manipolazione del pesce non comporta, in genere, eccessiva difficoltà, la maestranza è reclutata sul luogo. Essa è costituita in prevalenza da donne, la maggior parte delle quali mogli di pescatori o in precedenza addette a lavori agricoli.

Il personale dell'azienda oggetto della nostra indagine è così ripartito:

Impiegati	n. 3
Operai	» 7
Operaie	» 63

Il personale impiegatizio è stato escluso dall'indagine, in quanto addetto agli uffici con incombenze amministrative.

Gli operai in numero di sette sono adibiti due alla tranciatura dei tonni, tre al reparto imballo e due specializzati, alla conduzione tecnica degli impianti.

Il personale femminile, di età compresa tra i 18 e i 55 anni, con prevalenza dei soggetti tra i 20 e i 45 anni viene impiegato, come già riferito, alle varie fasi di lavorazione. L'attività lavorativa varia dai 2 ai 15 anni con netta prevalenza delle operaie con attività di lavoro tra i 5 e i 15 anni.

Per quanto concerne la situazione familiare abbiamo rilevato la prevalenza delle sposate e delle vedove sulle nubili e di quelle con figli su quelle senza prole.

Di esse 4 sono addette allo scongelamento e alla ingrigliatura, 5 alla cottura, 28 alla pulizia del pesce, 16 all'inscatolamento, 4 all'oleatura e aggraffatura delle scatole, 2 al lavaggio e alla sterilizzazione delle scatole. I restanti 4 soggetti sono adibiti ai lavori di pulizia dei locali, dei tavoli di lavoro e delle macchine, al trasporto delle griglie ai vari reparti, alla raccolta degli scarti.

L'orario di lavoro è di 8 ore al giorno, con una sosta di mezz'ora dopo le prime quattro ore.

*
* *

Tutte le operaie addette allo scongelamento, lavaggio, cottura e pulizia del tonno hanno riferito di soffrire nel corso dell'anno, e non soltanto nei mesi freddi, di una sintomatologia interessante gli apparati osteo-mioarticolare e respiratorio.

Le manifestazioni del primo gruppo consistono in dolenzia osteo-articolare, riferita soprattutto alle piccole e medie articolazioni, per lo più localizzate agli arti superiori, mialgie e nevralgie. Le seconde sono costituite in prevalenza da rinofaringiti, tonsilli e tracheo-bronchiti acute non sempre febbrili che recedono per lo più in seguito a trattamento terapeutico spesso sintomatico e che non comportano abitualmente assenze dal lavoro. L'assenteismo, infatti, nella nostra indagine è risultato pressoché inesistente e condizionato in genere da episodi febbrili di tipo influenzale nei mesi invernali e gastroenteritici nel periodo estivo.

Tali dati risultano significativi se vengono correlati con i rilievi anamnestici relativi alle operaie adibite alle restanti fasi lavorative. In queste, infatti, manifestazioni morbose del genere su riferito si presentano per lo più nei mesi invernali, non discostandosi significativamente da quella che è la patologia stagionale relativa a tali apparati.

Dette affezioni vanno naturalmente messe in relazione con la protratta permanenza in ambiente assai umido e al dovere tenere le mani non protette da guanti immerse per lunghi periodi nell'acqua fredda, fattori questi di indiscusso ruolo nell'attivazione di quelle forme fibrositiche, periartriche, tendiniche, miositiche, borsitiche che Lunedei preferisce chiamare « reumatismi distrofici ».

Dalle operaie addette alla pulizia del pesce, costrette a tenere per lunghe ore la posizione seduta con il dorso curvato in avanti e gli arti superiori non appoggiati, sono state riferite dorso-lombalgie insorgenti soprattutto al termine della giornata lavorativa. Senso di tensione alle gambe, crampi ai polpacci e parestesie vengono lamentati dalle donne addette all'inscatolamento e aggraffatura; in 12 di esse, in cui è presente flebopatia varicosa imponente, tali sintomi sono più accentuati.

Sedici donne, di età compresa tra i 18 e i 45 anni hanno riferito di soffrire, nei giorni precedenti il flusso mestruale una sintomatologia riferibile a sindrome premenstruale caratterizzata da senso di tensione e dolore gravativo o trafittivo in sede mammaria, cefalea spesso associata a nausea e a vomito, tensione ipogastrica, ecc.

Tre operaie, due addette allo scongelamento e una alla pulizia del pesce, hanno sofferto, in periodi diversi, di erisipeloide. L'infezione era prevalentemente localizzata all'indice e al pollice, al dorso della mano destra e all'avambraccio ove erano presenti strie linfangitiche e reazione linfadenitica epitrocleare e ascellare. In una delle tre operaie si è avuto rialzo termico accompagnantesi a sintomatologia dolorosa articolare prevalentemente localizzata alle articolazioni interfalangee e del polso.

Frequente il riscontro di eritema, edema, iperplasia del tessuto sottocutaneo, ipercheratosi e piodermi alle mani e agli avambracci e di affezioni ungueali, onissi e perionissi, nelle donne addette alla pulizia del pesce e allo scongelamento; in queste ultime sono state rilevate a carico della superficie volare delle mani elementi bollosi circondati da aloni infiammatorio e ulcerazioni a fondo rossastro, scarsamente granuleggianti, a margini netti con cerchione duro, biancastro.

Dette manifestazioni sono da riferire oltre che a fattori di ordine meccanico principalmente all'azione del cloruro di sodio contenuto nell'acqua di mare, nella quale per lunghe ore vengono tenute immerse le mani nude, che interrompendo lo strato corneo e il mantello acido epicutaneo ne aumentano la permeabilità facilitando conseguentemente l'attecchimento dei germi piogeni.

In effetti alterazioni cutanee soprattutto a carico delle mani non sono infrequenti negli operai dell'industria conserviera. Vengono, infatti, descritti eritemi ed edemi al dorso delle mani e alle dita, alterazioni ungueali e dell'iponichium negli operai addetti alla lavorazione delle frutta cicitriche (Imbert-Goubeyre, Pintacuda, ecc.), alla preparazione di marmellata di arance e limoni (Horner) ed eritemi alle mani, ai solchi interdigitali e alle pieghe digito-palmari nelle operaie addette alla preparazione di conserve di pomodoro (Cortese e coll.). Eczemi ed infezioni di varia natura ed entità, nonché malattie trasmissibili come il carbonchio, la tubercolosi bovina, la morva, l'attinomicosi e l'erisipeloide sono, infine, descritti nel personale addetto alla conservazione della carne e del pesce.

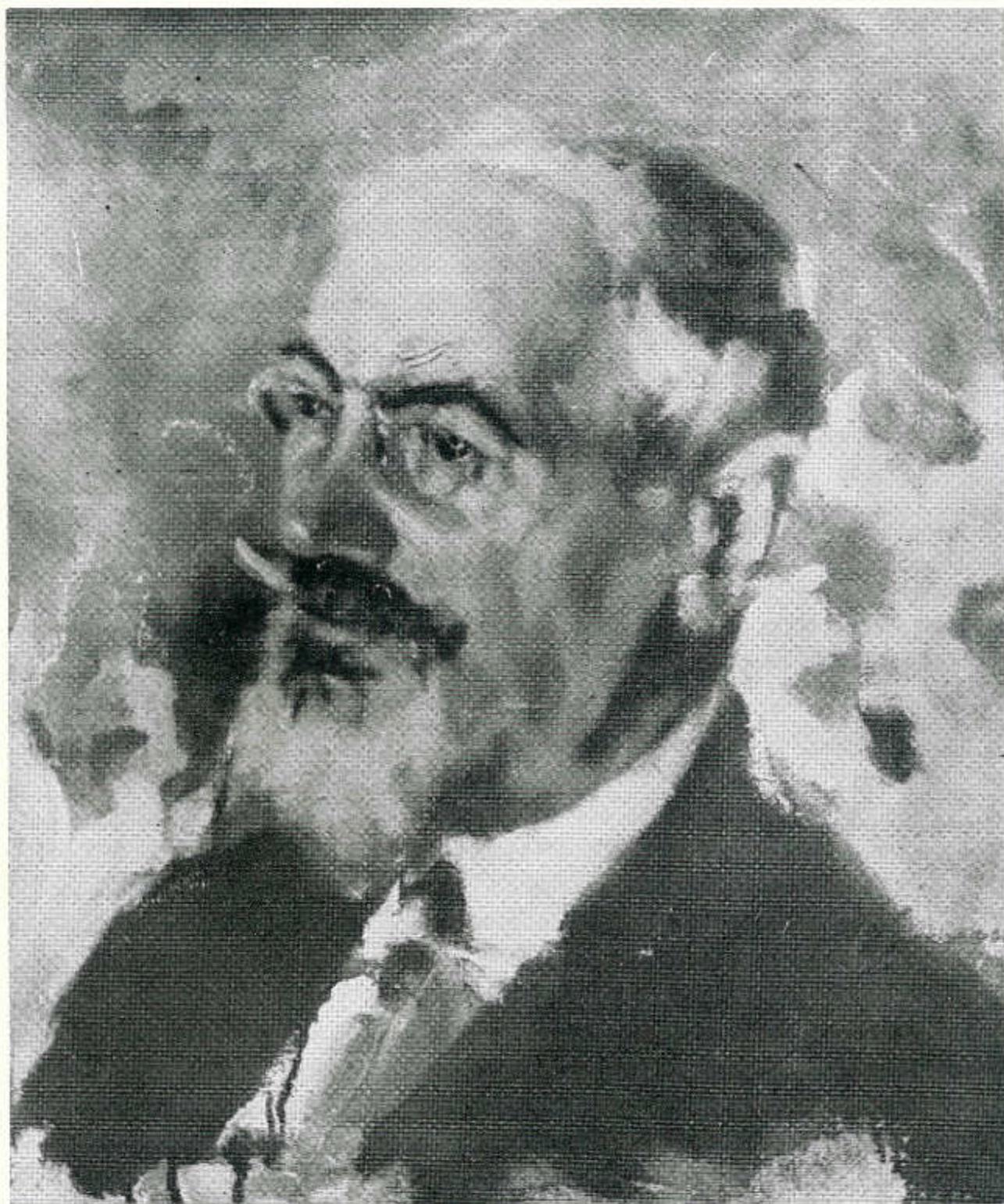
Nelle donne da noi esaminate sono state, inoltre, rilevate modeste ferite accidentali prodotte da aghi e da lische e dalle lame adoperate per la pulizia del pesce e ustioni e scottature al volto e alle mani da vapore o da schizzi di acqua bollente nelle operaie addette alla cottura del tonno e lavaggio delle scatole.

Sebbene le affezioni da noi rilevate nel personale addetto alla lavorazione di conservazione e inscatolamento del tonno non siano rilevanti, esse tuttavia impongono la adozione di misure preventive onde limitarne l'incidenza e prevenire il cronicismo. Esse saranno indirizzate innanzitutto alla selezione e alla scelta del personale escludendo dalle mansioni in cui si rende necessario il protrarsi dell'attività lavorativa in ambiente umido quei soggetti con precedenti anamnestici relativi ad affezioni reumatiche e dell'apparato respiratorio, in quanto dette affezioni, come da noi rilevato, più facilmente insorgono e si aggravano in coloro i quali sono costretti a lavorare in ambiente saturo di umidità e a dover tenere a lungo le mani immerse nell'acqua.

Particolare cura dovrà essere rivolta all'ispezione delle mani in quanto le abrasioni, le escoriazioni e le ferite, in genere spesso sottovalutate dalle operaie, costituiscono i presupposti per il facile impianto di germi patogeni. Particolare attenzione sarà rivolta alla pulizia delle mani con soluzioni antisettiche prima dell'inizio o della ripresa del lavoro o all'uscita dalla toilette. Idonei vestiti da lavoro quali grembiuli e guanti di gomma saranno adottati da tutto il personale e agli operai addetti alla lavatura, trancitura e scongelamento del pesce, sarà raccomandato l'impiego di tute impermeabili e di stivali di gomma. L'uso di guanti e di pomate barriera si rende indispensabile per le donne addette alla pulizia del pesce e ad esse, inoltre, costrette a mantenere a lungo un atteggiamento lavorativo coatto, saranno concesse brevi pause lavorative onde consentire il restauro dei muscoli affaticati e il ripristino della cenestesi lavorativa.

Non va trascurato, infine, il miglioramento delle condizioni igieniche dei locali di lavoro specialmente per quanto riguarda l'eccessivo tasso di umidità da noi rilevato soprattutto nei locali adibiti alla cottura e raffreddamento del pesce. L'eccessiva umidità dell'aria, infatti, costituisce una fonte di inconvenienti provocandosi la condensazione del vapore d'acqua in forma di nebbia o "fumana" ogni volta che la temperatura dell'aria si abbassa al di sotto del limite di saturazione. Essa, oltre a ridurre la visibilità negli ambienti di lavoro, condensandosi sui vestiti del personale di fabbrica lo costringe a rimanere per tutto il tempo del turno lavorativo con gli abiti bagnati, esponendoli a perfrigerazioni soprattutto nei mesi invernali. A tal fine si rende necessario limitare al massimo l'evaporazione dei liquidi in ebollizione tenendo coperte le superfici evaporanti e impedendo lo spandimento dei liquidi. Una soluzione idonea ed efficace potrebbe essere ricercata nell'installazione di un razionale impianto di condizionamento dell'aria, il quale assicurerebbe un controllo continuo della temperatura e dell'umidità, oppure la sostituzione dell'antiquato sistema di cottura in acqua con il sistema a vapore in autoclavi, da tempo ormai impiegato in Giappone e negli U.S.A.

G. DI BLASI



Luigi Natoli in un ritratto di F. Camarda

nuto conto — ha esordito la Prof. Alaimo — che la "Dante Alighieri" opera in funzione di una tutela stimolante della cultura, ho ritenuto che la celebrazione di questa XXVI giornata potesse opportunamente effettuarsi con l'avvio di una verifica di questo valore culturale a torto trascurato. La ricorrenza — ha continuato — che conferisce attualità a questo avvio nell'odierna celebrazione, è il 30° anniversario della morte di Luigi Natoli che si spense a 84 anni, il 25 marzo 1941, lasciando opere d'intramontabile pregio in ogni campo della multiforme ed intensissima attività che svolse dalla prima giovinezza come letterato, storico, critico e narratore felicissimo». La direttrice della biblioteca Comunale di Palermo ha quindi ricordato il Natoli critico dantesco: «La XXVI giornata della "Dante" — ha detto — quasi coincide con una ricorrenza che richiama l'attenzione sul valore mal noto e frainteso in buona parte d'un eminente letterato palermitano a cui si deve l'esposizione critica del culto di Dante in Sicilia, documentata da una nutrivissima bibliografia ragionata degli studi danteschi prodotti nella nostra isola dal secolo XVIII al 1893, e svolta, a partire dal secolo XIV, attraverso copiose testimonianze che rivelano la presenza in questo culto di una forte componente politica espressa dall'attribuzione al nome di Dante dello stesso valore simbolico che gli attribuirono quanti col Carducci decisero di denominare questa benemerita Società nazionale "Dante Alighieri" in rapporto ai fini supremi d'italianità per cui l'avevano costituita». Luigi Natoli, studioso, critico, filologo, narratore, è certamente più conosciuto dal grande pubblico con lo pseudonimo di William Galt con il quale egli firmava i suoi romanzi popolari per l'appendice de «Il Giornale di Sicilia» e per la Società Editrice Guttember (famosissimi i «Beati Paoli», «Coriolano della Foresta», «Calvello il Bastardo»), i romanzi che — ha ricordato la relatrice — come scrisse Calogero Di Mino su «Il Giornale di Sicilia» due giorni dopo la sua morte, «trasportavano nel passato rivelando un mondo siciliano che pareva

non fosse mai esistito e riallacciandolo alla vita nazionale da cui si era creduto avulso, estraneo o in contrasto». «Ma la sua produzione — ha continuato la Prof. Alaimo — è rimasta ad attendere il suo giusto apprezzamento e, attraverso di questo, la sua collocazione nel posto ragguardevole che le spetta tra gli scrittori di cui la letteratura nazionale si loda». Luigi Natoli ed i suoi romanzi furono sempre tenuti dai critici al di fuori della letteratura italiana e dell'arte. Soltanto adesso, a 30 anni dalla sua scomparsa — ha ricordato la relatrice — edito da Flaccovio, tra due mesi rivedrà la luce il più famoso dei suoi romanzi: "I Beati Paoli". L'edizione, progettata in due volumi, sarà arricchita da 16 illustrazioni relative a monumenti e luoghi che hanno riferimento con la vicenda narrata e da una pianta di Palermo del 1713 sulla quale figureranno sovrapposti i luoghi attuali corrispondenti. E' il primo passo per il "recupero" di un grande scrittore. Ma Luigi Natoli era, oltre che uno scrittore fertilissimo, un ricercatore. «Lo stimolava — ha continuato la Prof. Alaimo — la consapevolezza dell'ingente quantità di materiale bibliografico e documentario giacente ancora inesplorato nelle biblioteche e negli archivi a scapito della conoscenza di tanti secoli di storia siciliana nei quali "la cultura si era profondamente rinnovata e anime nuove si erano forgiate", come nell'Ottocento che aveva prodotto tanti "ingegni valorosi e onorandi" e visto assurgere a meritata notorietà solo quelli che avevano operato fuori dell'Isola. E si ingegnava di aggiungere altri lavori ai lavori prodotti, con i quali era persuaso di avere solo aperto qualche spiraglio nella fitta recinzione dell'"ampio campo non dissodato" della nostra storia e raggiunto nient'altro che la speranza d'invogliare qualcuno a entrare in questo campo per rivangarlo animosamente e rivelarne i valori sepolti da imperversare di calamità soverchianti». Ma il punto di forza di Luigi Natoli rimane nei suoi romanzi popolari, «in quei romanzi sia pure scritti per la folla e stampati per la vendita più facile a dispense, era tuttavia mirabilmente realizzata ciò

che al Manzoni era parso impossibile: la fusione completa del vero storico col vero fantastico. L'autore non vi aveva soltanto ricostruito il passato con consumata esperienza di ricercatore d'archivio, ma ve lo aveva rappresentato in atto singolare, con efficacia evocatrice, tanto rispetto all'ambiente quanto rispetto al costume e all'indole individuale, mediante un'espressione sdegnosa di forme auliche, schietta, vivace». «E — ha aggiunto la Prof. Alaimo — a questo punto mi sia lecito di dissentire da chi ha voluto quasi far perdonare al Natoli, come una colpa, il fatto di aver pubblicato questi romanzi, giudicando che il vero Natoli non è in essi. Al contrario! Quel che poté essere espresso dal Natoli artista è, anzi, soltanto qui, se togliamo il volume delle sue remote e pur deliziose «Storie e Leggende». Soltanto qui, ripeto, e, dati i meriti che di questi romanzi ho cercato di segnalare, non mi pare che sarà sola a desiderare che almeno il meglio dei romanzi natoliani, ricusato mediante un'edizione accurata, esca dal silenzio per essere convenientemente diffuso». Luigi Natoli fu anche un vigoroso e delicato poeta, ma alla sua famiglia dovette "sacrificare" la sua arte. I suoi romanzi d'appendice servivano meglio delle sue belle liriche e dei suoi saggi critici ad arrotondare il suo magro stipendio d'insegnante ed a sfamare la sua famiglia. Decise di dare l'addio alla poesia con un volumetto intitolato, appunto «Congedo», che riscosse la viva ammirazione di Pirandello. L'altro grande siciliano scrisse al Natoli: «Chi può mettere insieme un volume di versi come il tuo non ha il diritto di congedarsi dalle muse». Ma Luigi Natoli mantenne fermo il suo proposito. Si spense il 25 marzo 1941. «Ma l'opera che lasciava — ha concluso la professoressa Alaimo — aveva ben diritto di sopravvivere, gli durevolmente e gli sopravvive, infatti, come ho detto, nella considerazione degli studiosi che, relativamente alla parte prodotta dal suo forte intelletto di critico e storico, la consultano ancora; la parte di essa che fiorì dal suo genio creatore gli è sopravvissuta sino ad ora, nella muta attesa di una generazione che



Il Prefetto della Provincia Nicio Giuliani ed il Vescovo di Trapani Mons. Francesco Ricceri, il Sindaco di Trapani Saverio Catania, il Presidente della Società trapanese per la Storia Patria, Gianni di Stefano, il Provveditore agli studi Alberto Meli e l'Assessore Provinciale Salvatore Bambina colti dall'obiettivo durante la manifestazione della « Dante Alighieri »

sentita, come egli sentì, il dovere di strappare all'oblio e far circolare la difesa e l'arricchimento della cultura italiana, i valori autentici prodotti dalle precedenti generazioni. Io formulo il voto che quanto ho detto di questo valore e del genio a cui lo dobbiamo, possa promuovere una verifica che confermi l'istanza della messa in opera di questo valore nella sua integrità, ossia che procuri anche agli altri suoi romanzi la ventura finalmente arrivata per « i Beati Paoli », di ricomparire sul mer-

cato librario sotto gli auspici migliori ».

Dopo la interessante esposizione dell'importante studio della Prof. Emma Alaïmo è stata la volta della consegna delle medaglie ricordo e dei diplomi di benemerita della « Dante Alighieri ». Diplomi di benemerita e medaglie d'oro sono stati consegnati al Prefetto di Trapani Dott. Nicio Giuliani, e al Sindaco del capoluogo Dott. Saverio Catania, un diploma di benemerita con medaglia d'argento è stato conferito

all'Assessore Provinciale Prof. Salvatore Bambina. Diplomi di benemerita con medaglie di bronzo sono state consegnati a Presidi ed a professori di scuole della Provincia. Inoltre sono stati consegnati numerosi altri diplomi ed « attestazioni di gratitudine » e sempre nel corso della celebrazione della XXVI giornata della « Dante Alighieri » sono stati consegnati ai quattro allievi più meritevoli premi in denaro.

NONUCCIO ANSELMO

La scuola a tempo pieno nella «Luigi Sturzo» di Marsala



Uno scorcio del campo sportivo e dei locali-palestra della Scuola Media «Luigi Sturzo» di Marsala, ove ha avuto luogo l'esperimento della scuola a tempo pieno

Si è cominciato a parlare di doposcuola quasi nove anni fa, con la legge istitutiva della Scuola Media n. 1859 del 31-12-1962 art. 3 e le seguenti norme applicative; per nove anni si è favoleggiato di scuola a tempo pieno, senza mai giungere alla precisazione dei mezzi e dei criteri per la realizzazione dell'uno e dell'altra; da nove anni si trascina in uno stato di indecisione che denota indiscutibilmente l'instabilità e l'indeterminatezza di certi fondamenti istitutivi della scuola italiana. Strano a dirsi, è la prima volta che la colpa di tale situazione non viene riversata sulle prostrate spalle dei presidi e su quelle, di gran lunga meno robuste, della classe docente. Ciò si deve al fatto che non si può rimproverare a nessuno l'inosservanza di determi-

nate disposizioni in merito al doposcuola, per il semplice motivo che tali disposizioni... non ci sono state. Oggi come oggi esiste, è vero, lo obbligo del doposcuola in quegli istituti dove funzioni almeno una classe di aggiornamento (art. 6 dell'O.M. del 15 maggio 1970); ma tutte le notizie in merito prescindono dal chiarire «come» esso debba essere articolato. E non si tratta di dimenticanza, piuttosto di «indeterminatezza» di idee, trattandosi di agire in fase ancora prettamente sperimentale; lo stesso Ministero della P.I. non ne ha mai fatto un mistero e si è rimesso in piena buona fede allo spirito di iniziativa dei Provveditorati, i quali, a loro volta, hanno fatto appello all'esperienza didattica-amministrativa dei presidi delle scuole medie.

Che si tratti, tuttavia, di una cosa molto seria è dimostrato dall'interessamento costante nei riguardi dell'esperimento e delle relazioni che sono state richieste dagli organi superiori a quei pionieri dell'istruzione forniti di una pur minima esperienza in merito.

Quanti siano, numericamente parlando, questi pionieri, è dato immaginarlo dalle sporadiche pubblicazioni che trattano l'argomento in questione; il 70% delle quali si perde in inutili dissertazioni teoriche, che hanno il demerito di creare vuote opinioni senza l'avallo di risultati pratici, ma che, tuttavia, servono se non altro ad accendere un minuscolo lume, senza dubbio preferibile al buio più assoluto. Nella speranza, appunto, di contribuire anche in misura minima a diradare le tenebre della confusione, il presente articolo intende illustrare l'esperimento di scuola a tempo pieno tenuto nella VI Scuola Media Statale «L. Sturzo» di Marsala.

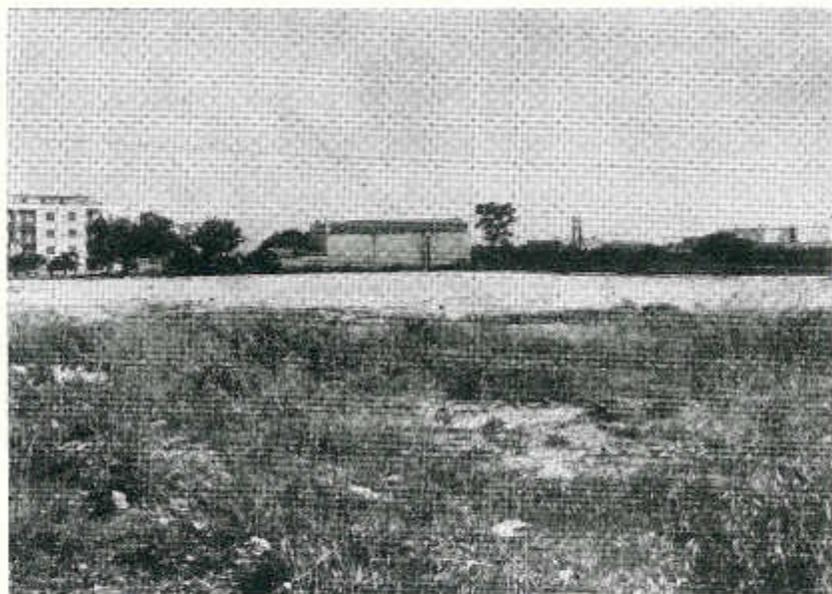
Premettiamo subito che non si tratta di una scuola privilegiata, di quelle, cioè, che beneficiano di una assistenza indiscriminata perchè possano all'uopo essere citate come scuole-modello; la «Luigi Sturzo», per volontà degli uomini e degli dei, si è fatta da sé, letteralmente pietra su pietra, senza correre e senza strafare, con i piedi puntati a terra e gli occhi volti al cielo, in un'ansia di rinnovamento continuo inteso come naturale svolgimento della nostra più sana tradizione pedagogica e didattica.

Tutto ciò si intona perfettamente col carattere del Capo d'Istituto, il Prof. Pasquale Salvo, persona dotata di senso pratico e realistico, senza dubbio, ma soprattutto aperta alla discussione costruttiva delle con-

quiste più recenti nel campo dell'istruzione, non abbarbicandosi a concezioni ormai superate nè cedendo a facili entusiasmi, senza mai perdere di vista la limitatezza dei mezzi con i quali si trova a dover operare. Sotto la sua guida la «Luigi Sturzo» ha subito in pochi anni una trasformazione quasi radicale, premiando in tal modo sia l'opera del Capo di Istituto sia quella disinteressata di tutta un'equipe di docenti volenterosi.

Tale trasformazione non riguarda soltanto l'aspetto sociale e ambientale (sensibilizzazione delle famiglie ai problemi della scuola), edilizio (ammodernamento dei locali scolastici, costruzione di nuove aule), topografico (aumento delle disponibilità di spazio), demografico (aumento della popolazione scolastica), bensì interessa anche il campo delicato dell'aggiornamento didattico, che il Preside Salvo tiene nella giusta considerazione.

Libri, riviste, pubblicazioni varie, relazioni, riunioni speciali, discussioni, scambi di idee e di esperienze; tutto è messo a disposizione del docente in funzione dell'insegnamento modernamente concepito, in un fermento di idee e di opinioni il cui obiettivo principale è la formazione della personalità scolare dell'alunno. Quest'ultima affermazione non deve essere considerata un luogo comune, come una forma di cattivo gusto retorico: essa, invece, rappresenta effettivamente il perno di tutta un'attività scolastica seria e scrupolosa, che il Capo d'Istituto si sforza di guidare verso risultati positivi, prescindendo da facili considerazioni opportunistiche. A conferma di ciò basti ricordare che il Preside si è assunto anche la responsabilità direttiva di un Corso C.R.A.C.I.S. per sordomuti, con tutto l'aggravio di lavoro che è facile immaginare, giustificando la sua decisione, a chi gliene chiedeva i motivi, con la dichiarazione che tutti gli alunni, in quanto tali, hanno uguali diritti dinanzi alla legge, siano essi normali o anormali; e che questi ultimi, inoltre, sono evidentemente più bisognosi di comprensione ed assistenza.



Veduta del campo sportivo utilizzato sia per le normali attività sportive sia per i «momenti liberi» dell'interscuola

Tali, quindi, l'ambiente della «L. Sturzo» ed il clima di entusiasmo giovanile che vi si respira, sulle cui premesse è stata possibile questo anno la realizzazione della scuola a tempo pieno, anche se per la sola classe di aggiornamento.

A questo punto, è doveroso precisare che l'Ordinanza Ministeriale 15-5-1970 contemplava l'obbligo di istituire il doposcuola per la classe d'aggiornamento, e non altro; laddove il Preside Salvo, risolvendo a priori le difficoltà organizzative che si sarebbero potute presentare quanto prima, ha istituito di sua volontà l'interscuola, non prevista obbligatoriamente dalle disposizioni ministeriali, realizzando in tal modo la scuola a tempo pieno.

A tale realizzazione è stata data la specifica impronta di esperimento per la lacunosità delle stesse disposizioni ministeriali in merito alla sua articolazione. L'istituzione del doposcuola nella VI Scuola Media presentava, infatti, delle difficoltà considerevoli a cagione, anzitutto, dello ambiente socio-economico a cui gli alunni appartengono ed in cui è ancor sentita la necessità di arrotondare il bilancio familiare col lavoro pomeridiano dei ragazzi.

Un ambiente, quindi, non certo ideale per la realizzazione dell'iniziativa del primo passo verso la scuola a tempo pieno estesa a tutte le classi. Inoltre, l'interscuola comportava difficili problemi organizzativi e soprattutto finanziari che avrebbero potuto costituire un freno alla realizzazione (sappiamo tutti quant'è duro chiedere...). Convinto, però, dell'efficacia dell'esperimento, il Preside non ha disarinato: ha avvicinato le famiglie dei ragazzi interessati e le ha persuase; ha avuto intensi e numerosi colloqui con i dirigenti del locale Patronato Scolastico per ottenere le assicurazioni necessarie affinché ai ragazzi fosse garantito almeno uno spuntino ristoratore da trasformarsi in refezione calda durante il periodo invernale.

Dopo ampie promesse, che in parte sono rimaste solo promesse non certo per negligenza dei responsabili del Patronato Scolastico, l'interscuola ed il doposcuola hanno preso corpo, almeno nell'idea, e sono divenuti una splendida realtà suffragata dai risultati di fine anno, risultati che vanno oltre le semplici cifre dei promossi e dei trattenuti. Tuttavia, prima di riferire questi risultati con



L'attività complementare di giornalismo è servita ad avvicinare i ragazzi al mondo del quotidiano, avviandoli ad analizzare l'iter della notizia dalla strada al lettore e a capire i problemi di un giornale nella sua articolazione completa, al fine di limitare il fenomeno della scarsa lettura, presente soprattutto nei giovani e caratteristico delle civiltà sottosviluppate.

la loro etichetta di positività, è opportuno esporre il sistema di articolazione, il funzionamento e le finalità del doposcuola e dell'interscuola.

Alla VI Scuola Media il doposcuola presentava due funzioni specifiche: la sua necessità didattica e l'esigenza dello studio sussidiario, tenuto conto del particolare ambiente in cui veniva ad essere realizzato.

Trattandosi anzitutto di un «esperimento», e considerati i risultati non molto lusinghieri ottenuti gli anni precedenti senza doposcuola nell'unica classe di aggiornamento, una classe cioè dove la necessità di un'estensione dell'insegnamento aveva una precisa ragion d'essere essendo costituita da ragazzi normali dal punto di vista fisico-intellettuale, ma con vistose lacune nella preparazione di base, occorreva chiarire e fis-

sare una volta per tutte le finalità educative e sociali dell'esperimento; innanzi tutto neutralizzare in parte, attraverso una maggiore permanenza a scuola, l'ambiente di provenienza con le sue influenze spesso negative; in secondo luogo, tentare il recupero dei ragazzi alla scuola anche dal punto di vista dei contenuti culturali; in terzo luogo, aiutare lo sviluppo di determinate capacità complementari per indirizzare l'alunno verso un auto-orientamento.

Fissate le finalità della scuola a tempo pieno, sembrerebbe rimossa ogni difficoltà di attuazione. Ma a questo punto sorgeva un altro interrogativo, sollecitato tra l'altro dalla genericità della circolare istitutiva del doposcuola che lasciava ampia libertà di iniziativa al Preside. L'interrogativo consisteva nel come articolare il doposcuola, se as-

segnare cioè la priorità allo studio sussidiario o alle libere attività complementari. Prima di fare la scelta definitiva, sia pure consapevole della necessità prima dello studio sussidiario in una classe d'aggiornamento dove le lacune di base risultavano molto vistose, il Preside ha voluto stabilire ampi contatti e discussioni con alcuni valenti professori che hanno apportato il valido contributo della loro esperienza.

Così dopo ampie discussioni, si è stabilito di assegnare settimanalmente 14 ore allo studio sussidiario, 6 ore alle libere attività complementari e 5 ore all'interscuola.

Il doposcuola era ormai fissato in ogni suo dettaglio, in ogni sua struttura; erano ormai stabilite le linee generali secondo le quali articolarlo, pur riservando un giusto margine alle esigenze imprevedibili

che di volta in volta si sarebbero potute presentare.

Fissate le linee programmatiche, bisognava ora prendere in esame lo stato di preparazione degli insegnanti e il problema dell'aggiornamento professionale nel quadro dei compiti connessi col doposcuola.

Senza nulla togliere al valore dei professori, non è un mistero che i più sono rimasti ancorati ai tradizionali sistemi educativi, anche perché non sempre hanno avuto la possibilità di un aggiornamento; e, d'altra parte, il contributo di esperienze educative è spesso un fenomeno non legato ad un lavoro di équipe, bensì alle individualità. Nel caso in questione, il Preside sapeva in partenza di non poter contare su una preparazione ottimale e specifica nei riguardi dell'esperimento, anche se poteva fare affidamento sulle fresche energie e sulla buona volontà di insegnanti giovani e dotati.

Occorreva anzitutto chiarire il significato e la funzione di ciò che si voleva realizzare, le finalità educative e sociali; in secondo luogo sensibilizzare gli insegnanti circa l'aggiornamento professionale; in terzo luogo, analizzare i metodi e gli strumenti su cui basare l'opera dell'insegnamento. Si è resa, pertanto, necessaria tutta una serie di riunioni apposite, nel corso delle quali le discussioni, guidate dal Preside, tendevano a smussare le angolosità che la novità del caso di volta in volta suscitava nella focalizzazione e messa a punto dei principi strutturali; d'altro canto, si cercava di avviare alla superficialità della preparazione didattica con opuscoli, riviste, pubblicazioni, tutto ciò, insomma, che valesse ad indirizzare verso un più moderno metodo di insegnamento.

Contemporaneamente, a comprowa dell'impostazione e della distribuzione quantitativa date allo studio sussidiario ed alle libere attività complementari, ed in vista di una più efficace articolazione del doposcuola nel prossimo anno, si è pensato di realizzare un altro esperimento in una prima ed in una seconda classe, rispettivamente per lo Italiano e la Storia. In parole povere, esso tendeva a giustificare la con-



Drammatizzazione: Ricostruzione di un processo. L'attività della drammatizzazione ha risposto alle esigenze sentimentali dei ragazzi ed ha inoltre avviato la loro fantasia, contribuendo a colmare a poco a poco molte lacune espressive

vinzione generale, dettata dall'esperienza e dall'ambiente in cui opera la «Luigi Sturzo», di una duplice necessità: l'esigenza dello studio sussidiario nel doposcuola e la sua priorità nei confronti delle attività complementari. Armatosi dunque in buona volontà, due docenti del plesso, i professori Renato Mannone e Germana Ang'eri Giacalone, hanno cercato di sperimentare nelle loro classi *se e fino a qual punto* fosse possibile limitare l'attività scolastica degli alunni (studio compreso) alle sole ore antimeridiane, con eliminazione cioè dello studio domestico: nel primo caso si sarebbe potuto realizzare, il prossimo anno, un doposcuola articolato quasi solamente nelle materie complementari; nel secondo caso, si sarebbero avuti almeno gli elementi per determinare empiricamente la priorità o meno dello studio sussidiario. L'esperimento si è protratto per diversi mesi, attraverso vari sacrifici ed il costante impegno dei docenti e degli alunni; e già alla fine del primo quadrimestre era possibile valutarne i risultati. Il tentativo di limitare l'attività scolastica del ragazzo alle sole ore antimeridiane cozzava inevitabilmente contro varie difficoltà, in-

sidiose come scogli a fior d'acqua: estensione dei programmi ministeriali, limitatezza delle ore di lezione, compiti dell'insegnante esulanti dall'insegnamento puro (tenuta dei registri, disciplina, imprevisti, etc.), ostacoli costituzionali, assenze più o meno lunghe e frequenti, necessità di una assimilazione procedente per gradi; e così via. Lo studio domestico, insomma, si presentava non soltanto inevitabile, bensì addirittura necessario, la qual cosa legittimava, nel doposcuola, la decisione sullo studio sussidiario presa aprioristicamente in fase di programmazione. La priorità, poi, di tale studio sulle attività complementari derivava naturalmente dalla precaria situazione culturale della classe in cui ci si proponeva di realizzare la scuola a tempo pieno.

Questi risultati sono stati poi comunicati ai professori dell'esperimento del doposcuola in apposita riunione, nel corso della quale si è anche riconosciuta l'opportunità di mantenere l'ambiente-classe nelle ore di studio sussidiario e di creare gruppi di lavoro per le attività complementari (il che era già stato realizzato sulla base di convinzioni dettate dal buonsenso).



Achille piange sulla salma di Patroclo

L'idea dell'interscuola era sorta dalla necessità di stabilire un anello di congiunzione tra l'orario antimeridiano ed il doposcuola, sia per ovviare alla carenza di mezzi di trasporto che consentissero agli alunni il ritorno a scuola nel pomeriggio, dopo aver consumato il pranzo a casa, sia per impedire una frattura psicologica, oltre che cronologica, tra lo studio mattutino e quello pomeridiano.

L'esperimento dell'interscuola si è svolto in un ambiente quasi ideale, nei locali distaccati della «Luigi Sturzo» siti in via Grotta Del Toro: in una vasta palestra scolastica ed in un campo di gioco di dimensioni considerevoli, in mezzo al verde e ai fiori. Da questo punto di vista, la «Luigi Sturzo» è senza dubbio una scuola privilegiata disponendo appunto di locali idonei, ottenuti mercè lo impegno costante e fattivo del suo Preside. Quell'unica ora di interscuola, (dalle ore 12,30 alle 13,30) è stata, a nostro giudizio, uno dei momenti migliori della scuola a tempo pieno, se non proprio dal punto di vista del superamento delle lacune di base, almeno da quello più altamente formativo. Anzitutto, i ragazzi rimanevano a scuola e, dopo un pasto sia pure molto modesto (ma quante difficoltà per ottenere

lo!) venivano intrattenuti dall'assistente. Non si trattava, però, di intrattenerli solo per farli rimanere a scuola. Tutt'altro. L'assistente ogni giorno, aveva a sua disposizione due quotidiani, il Giornale di Sicilia ed il Corriere della Sera, e, dopo una rapida scorsa da parte degli alunni, suggeriva di leggere insieme qualche «pezzo». La scelta, ovviamente, veniva orientata su articoli riguardanti cronaca locale oppure grossi fatti nazionali ed internazionali (l'approvazione della legge sul divorzio, la visita in India di Paolo VI, etc.), capaci di interessare tutti in modo pressochè uguale. Ma non ci si limitava ad una semplice lettura degli articoli, bensì si cercava di dare il giusto peso al commento, alla libera discussione, al dialogo tra i ragazzi, alla spiegazione dei vocaboli più difficili, all'esame della struttura delle frasi e dei periodi.

L'interscuola si poneva, quindi, non solo come momento ristoratore e ricreativo, ma soprattutto si affermava come strumento di formazione dell'alunno, propiziata dalla conoscenza dei momenti più indicativi della vita sociale dei nostri giorni. I ragazzi, dopo la lettura, il commento, la discussione degli argomenti, erano lasciati «liberi» di agire, muoversi, operare secondo i lo-

ro interessi e le loro inclinazioni, in una libertà controllata a distanza, vigilata dall'assistente.

Dopo l'interscuola riprendevano le lezioni con l'insegnamento sussidiario delle materie letterarie, scientifiche e della lingua straniera.

Come si è svolto questo insegnamento e quali risultati ha dato?

Esso non ha niente a che vedere con i tradizionali doposcuola. Poco, pochissimo spazio è stato riservato ad un'ulteriore spiegazione delle lezioni o allo svolgimento dei compiti (già assegnati in economia): le lezioni della mattinata, anzi, sono state riproposte in modo nuovo. Lo insegnante di lettere ha badato soprattutto a rendere ancor più viva ed interessante la grammatica, presentata in modo diverso attraverso il dialogo con gli alunni e la ricerca degli errori seguita dalle esercitazioni-gioco. A conclusione dell'anno scolastico i ragazzi non usavano più espressioni prettamente dialettali ed erano riusciti a crearsi un più vasto vocabolario personale. L'insegnamento della Storia è stato concepito come studio del passato visto nel presente ed in funzione del presente. Anche l'insegnamento della lingua straniera e della matematica non ha avuto il volto dell'insegnamento tradizionale. Il Professore di Inglese, per fare un esempio, ad un certo punto ha fatto a meno anche del libro di testo, preoccupandosi di curare le piccole conversazioni, facendo lezione con i dischi (purtroppo, altri sussidi didattici più efficaci la Scuola non possiede), abituando i ragazzi ad ascoltare, a percepire il suono della lingua non loro. L'interrogazione-conversazione ha vivacizzato la lezione, l'ha resa come la volevano gli alunni nel loro primo accostamento alla nuova lingua.

Su queste materie: Lettere, Inglese e Matematica si è concentrato lo studio sussidiario del doposcuola, uno studio volto al superamento delle difficoltà di apprendimento e al recupero nozionale che era stato uno dei moventi per la realizzazione dell'esperimento. Sei ore settimanali sono state poi riservate alle libere attività complementari, che costituiscono il mezzo più idoneo

per stimolare gli interessi in modo spontaneo e produttivo e consentono di raccogliere dati sulle capacità di auto-orientamento degli alunni.

Come attività complementari si sono scelte: la fotografia, il giornalismo, l'attività sportiva e la drammatizzazione, atte ad incentivare il processo di formazione socio-culturale che il doposcuola si prefiggeva.

L'uso della macchina fotografica, il suo funzionamento, i suoi «segreti», i procedimenti di ricerca dei valori esposimetrici e la loro utilizzazione, il fotografare liberamente aspetti del mondo circostante, sono risultati un valido mezzo di sviluppo del senso critico, della capacità di ricerca e dello spirito di osservazione degli alunni. Da qui l'interessamento pressochè costante per la fotografia, il gusto di ritrarre gli oggetti sotto le più disparate prospettive ottiche, mettendo in risalto ora questo ora quel particolare; i procedimenti di sviluppo delle pellicole e di stampa sono stati i momenti più vivi di quest'attività complementare.

Molte e varie le fotografie scattate durante l'anno scolastico, seguite sempre dall'attento esame degli alunni alla ricerca degli errori più vari, dei particolari non manifesti.

L'attività del giornalismo ritengo sia valsa a colmare, tra l'altro, una lacuna riscontrabile nei giovani di oggi: la scarsa conoscenza della funzione, struttura e vitalità di uno degli strumenti più vivi ed attivi della società contemporanea: il giornale.

I ragazzi hanno potuto apprendere come si fa un giornale, seguire tutto l'iter della notizia dalla strada al lettore, conoscere i problemi di un giornale e la sua articolazione completa. Tale «studio» è stato integrato da qualche saltuaria visita alle tipografie cittadine, portando i ragazzi più vicini al mondo del quotidiano per consentire loro di vederlo quasi nascere, anche se in forma approssimativa come può mostrarlo una tipografia. Infine, la lettura dei «pezzi» (collegamento con il lavoro dell'interscuola), seguita sempre dalla discussione e dal dibattito.

Accanto al giornalismo, la drammatizzazione. Non la tradizionale



Achille ospita nella sua tenda gli ambasciatori di Agamennone

attività del «teatro per ragazzi», ma qualcosa di più valido, di più rispondente alle esigenze espressive e all'inventiva dei ragazzi.

Gli episodi drammatizzati sono stati in prevalenza dei fatti storici o epici, scelti liberamente dagli alunni stessi tra quelli che più avevano stuzzicato la loro fantasia. Ed in questa attività i ragazzi hanno sempre cercato di dare il meglio di sé, sforzandosi di usare nel modo più appropriato la lingua italiana e colmando a poco a poco molte delle loro lacune espressive. Hanno ricostruito i costumi della antica Grecia nella drammatizzazione della guerra di Troia, hanno inventato i dialoghi, sia pure in forma semplice ed ingenua, hanno rivissuto i momenti di un dramma epico ricco di esperienza umana, come pure interessante si è rivelata la ricostruzione dell'aula di un tribunale nella drammatizzazione di un processo.

Infine, le attività sportive. A prima vista, si direbbe che il doposcuola della «Luigi Sturzo» abbia riservato altre ore settimanali alla tradizionale ginnastica o alla piena attività ricreativa facendo fare ai ragazzi dello sport. Niente di tutto questo. L'attività è stata vista e considerata come un aspetto della vita sociale attua-

le, inserita in un quadro più vasto interessante gli aspetti economici, sociali, politici della realtà moderna.

Le varie attività sportive, dal ciclismo al calcio, dal pugilato alla pallavolo, oltre ad essere presentate ai ragazzi per farle conoscere nella loro struttura, sono state mostrate in un più generale contesto ed integrate dalla lettura degli articoli sportivi che l'animatore non ha mai trascurato di suggerire.

Così, dunque, si è attuato l'esperimento di scuola a tempo pieno nella «Luigi Sturzo», nel modo cioè, che, in mancanza di precise direttive ministeriali, si è ritenuto il più idoneo al perseguimento dei fini prefissati. Ognuno ha contribuito a tale realizzazione: i docenti, gli alunni, gli animatori, accanto ai quali ha svolto l'attività di «animatore degli animatori» il Preside, che costantemente ha seguito il lavoro d'organizzazione e l'azione didattica, intervenendo nei vari momenti della scuola a tempo pieno, familiarizzando con gli alunni per seguirne i miglioramenti, coordinando il lavoro dei docenti, facendo spesso il punto della situazione per stabilire eventuali aggiornamenti all'indirizzo programmato. E i risultati parlano da sé. Ci perdonino i lettori se ricor-

riamo alle cifre, le aride cifre, che per l'occasione finiscono di essere aride, nel chiudere questa nostra relazione. Certamente si sarebbe potuto fare di più e meglio, giacché la interscuola e il doposcuola non sono rimasti immuni da pecche di varia natura; ma quello che si è fatto, alla luce dei risultati ottenuti, permette di concludere che l'esperimento è stato senza altro positivo. C'era una classe di aggiornamento, con una preparazione media di base modestissima; quindici ragazzi al nastro di partenza, quattordici sul filo di lana dell'arrivo; un indice di frequenza molto alto, se si considera che soltanto uno ha abbandonato gli studi durante l'anno scolastico per motivi non imputabili alla Scuola. Anche negli anni precedenti v'era stata una classe d'aggiornamento: ma quanti alunni giungevano a conclusione dell'anno scolastico? Molto pochi, e questi stessi sparuti «girini» della Scuola non riuscivano ad essere recuperati alle classi normali successive. Soltanto sette o otto finivano l'anno scolastico e due al massimo riuscivano ad essere promossi.

Quest'anno invece, con il doposcuola su 14 alunni ben 8 promossi, 3 rinviati alla sessione autunnale, 3 trattenuti in prima classe: come dire che la maggior parte degli alunni è stata recuperata alla scuola, vi si è inserita con pieno merito. Facciamo inoltre, un confronto con una prima classe normale del medesimo istituto che non ha beneficiato del doposcuola, e consideriamone i risultati finali: 13 trattenuti, 6 rinviati, soltanto 5 promossi. E' na-

turale chiedersi se la scuola a tempo pieno, sia pure con le sue lacune, non sia valsa anche dal punto di vista del profitto. Ma v'è dell'altro. Gli anni precedenti la classe d'aggiornamento era quella che può definirsi una «ira di Dio» per comportamento ed indice di frequenza.

I ragazzi erano incontro labili, mostravano disinteresse assoluto per la scuola, erano indisciplinati (lo testimoniano le lagnanze dei professori al Capo d'Istituto), la frequenza era saltuaria: quest'anno, invece: buono il comportamento ed assidua la frequenza.

Per tutto quanto sopra riportato riteniamo che l'esperimento della scuola a tempo pieno sia stato positivo. Certo, ripetiamo, si sarebbe potuto fare di più, se fosse stato possibile ovviare all'indeterminatezza di idee sul da farsi, alle difficoltà di aggiornamento degli insegnanti, di cui abbiamo discusso in apertura, alla penuria di validi sussidi didattici e di materiale per le attività complementari. Per la fotografia, ad esempio, il Preside Salvo, dietro sollecitazione del Provveditorato agli Studi di Trapani e dello stesso Ministero della P.I., aveva inoltrato, ad inizio d'anno, un preventivo di spesa per la creazione di un piccolo laboratorio fotografico ad uso del doposcuola; una richiesta consimile riguardava le indispensabili attrezzature per le attività sportive.

Non ha mai ottenuto risposta alcuna. I ragazzi che seguivano il «corso» di fotografia sapevano che, ad un certo momento dell'anno scolastico, sarebbero entrati a «lavorare» in una camera oscura, il che

non si verificò; ci rimasero male; si sentirono traditi e fecero registrare una certa pausa d'interesse che solo con saltuarie visite a laboratori fotografici fu possibile limitare.

Ma osservare ed operare sono due cose ben distinte. La scuola non aveva in dotazione nessuna macchina fotografica, nè una pellicola; eppure, con molta buona volontà e molti sacrifici, la fotografia è stata intensa.

Ciò vale anche per le attività sportive: impossibilità di usare filmi, sussidi didattici, attrezzatura moderna; niente, insomma, che agevolasse l'opera degli insegnanti e degli animatori.

In queste condizioni e con questi mezzi è stata realizzata la scuola a tempo pieno nella «Luigi Sturzo», e appunto per ciò l'esperimento deve essere considerato riuscito in gran parte.

Per il prossimo anno scolastico si potrà far meglio? Già cominciano ad arrivare ai Presidi le sollecitazioni ministeriali, le circolari del doposcuola e l'invito a presentare i preventivi per la sua articolazione. E' sufficiente tutto questo per dimostrare l'interesse degli organi superiori alla realizzazione della scuola a tempo pieno o, almeno, del solo doposcuola? No, certamente. Non bastano i fogli di carta intestata; occorrono fatti, e fatti concreti.

Il prossimo anno, nella «Luigi Sturzo», l'esperimento sarà esteso ad altre classi. Agirà nelle medesime condizioni di quest'anno? Speriamo di no, per la scuola, per le famiglie e soprattutto per i ragazzi.

*

Le fotografie che illustrano l'articolo sono state scattate dagli stessi allievi durante le esercitazioni scolastiche

SALVATORE COSTANZA

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEI TRAPANESI

ALBERTO TIPA

Tipa, Alberto. — Scultore trapanese (1732-1783). Lavorò la madreperla, l'avorio e la pietra incarnata (il *Crocifisso*, conservato nel salone del palazzo vescovile di Trapani, e il *Cristo alla colonna*, nella chiesa del Carmine).

Il fratello *Andrea* (n. il 24 gennaio 1725 e m. il 6 febbraio 1766) fu artista raffinato e geniale di piccole sculture in avorio, ambra e alabastro (il *Presepe*, al museo Pepoll) o su cammei, che ancora si conservano nelle collezioni di privati a Trapani. Ad *Andrea* appartengono pure, oltre alla statua marmorea di Carlo III (1750), abbattuta durante i moti del '48, le statue in legno di Gesù, Maria e Giuseppe, nella chiesa dell'Itria, e il *Crocifisso* in mezzo ai due ladroni, nella chiesa di S. Nicola. Il Gregorio (*Discorsi sulla Sicilia*, to. I, p. 139) ricorda un suo «lodatissimo» calvario in ambra con figure di avorio, «e con ornamenti di varj fiori di conchiglie, e di madreperle» che si trovava a Parigi.

PIETRO ANTONIO TORNAMIRA

Tornamira, Pietro Antonio. — Religioso alcamese, n. il 7 febbraio 1618 e m. a Palermo l'8 agosto 1681. Dopo essersi laureato in legge, e aver percorso alcuni gradi della magistratura, decise di vestire l'abito benedettino (1641). Deputato delle nuove gabelle di Palermo, e consultore del tribunale del S. Uffizio in Sicilia, dedicò gran parte della sua attività di erudito e agiografo ad illustrare la regola benedettina e la vita di S. Rosalia.

Il fratello *Silvio* (1615-1681) insegnò per molti anni *umanità* nel collegio gesuitico di Alcamo. Scrisse numerose monografie sulla compagnia di Gesù.

MARINO TORRE

Torre, Marino. — Celebre capitano trapanese (1583-1633): «Nato per divenire al più un armatore, concepì l'ardito progetto di farsi un nome di gran capitano» (Di Ferro, *Biografia*, to. II, p. 261).

Trasferitosi in Francia nel 1609, per oltre un ventennio prestò servizio alla corte di Luigi XIII, che gli affidò importanti e delicati incarichi militari, e il comando di una squadra navale all'assedio di La Rochelle (1627). Durante una breve vacanza a Trapani, vi morì; fu sepolto dinanzi alla porta della chiesa della compagnia detta degli *Incarcati*.

GIUSEPPE TORREGIANI

Torregiani, Giuseppe. — Religioso, di Calatafimi. Ebbe diversi incarichi all'interno del suo ordine monastico (il terz'ordine regolare di S. Francesco), da procuratore a vicario generale, nominato da Pio VII nel 1814. Durante il periodo del suo vicariato (1814-18) diede impulso alla restaurazione delle strutture monastiche, sulla via dell'antica osservanza regolare.

PASQUALE TORREGIANI

Torregiani, Pasquale. — Famoso brigante, nativo di Castellammare del Golfo (n. il 21 settembre 1841). Si diede alla macchia dopo la rivolta del gennaio 1862 contro la leva, costituendo una banda di una dozzina di elementi, che scorazzò per otto anni nelle campagne dell'alto trapanese. Dotato di un coraggio eccezionale, e anche di un istintivo e rozzo sentimento cavalleresco, trovò presto simpatie popolari e appoggi negli ambienti della mafia castellammarese. Scoperto alla fine dalla forza pubblica in casa della sua amante cercò di difendersi e di sfuggire all'assedio dei militi, finché cadde ucciso nel conflitto (1° marzo 1870).

NICCOLO' TORTORICI

Tortorici, Niccolò. — Avvocato e uomo politico, nato a Partanna nel 1896. Militò, all'inizio, nelle file del partito socialista; poi aderì al gruppo siciliano riformista (1912), riuscendo ad essere eletto deputato, contro il Saporito, nelle elezioni del 1913. Fu riconfermato nelle successive elezioni del 1919 e del 1921, chiamato anche a ricoprire, nel ministero Giolitti (giugno 1920-luglio 1921), l'incarico di sottosegretario alla marina.

NICCOLO' TOSCANO

Toscano, Niccolò. — Musicista, vissuto nel sec. XVI. Il luogo della sua nascita è conteso dagli scrittori ericini e da quelli trapanesi. Appartenne all'ordine domenicano, e morì nel convento di Erice, l'anno 1605. Viaggiò per trentacinque anni in tutta Italia, ovunque applaudito per il suo straordinario talento di cantante, oltre che di compositore di musica sacra e maestro di contrappunto. Lasciò nei *Libri de rebus musicis* e nella *Infidi lumi*, raccolte di madrigali a quattro e cinque voci edite a Palermo (1603-1607), alcune sue composizioni.

FILIPPO TRIOLO

Triolo, Filippo. Poeta e filosofo trapanese (1602-1646). Lasciò due ampi commenti ad Aristotele (*Froenum Aristotelicum*) e a Raimondo Lullo (*Opus insigne ac doctissimum ad exemplum artis magicæ R. L.*), e, inoltre, alcune raccolte di poesia in dialetto siciliano, di gusto teocriteo, che furono ricordate con lusinghieri apprezzamenti da F. P. Avolio: *Canzoni siciliani* (Palermo, 1647; 2ª ediz. 1662); *Il Fileno*, ottave (ms.); *La farmaceutica, idillio* (ms.).

GIUSEPPE TRIOLO GALIFI

Triolo Galifi, Giuseppe. — Erudito alcamese, n. il 17 novembre 1756 (da Carlo, barone di Sant'Anna) e m. il 22 dicembre 1808. Nella biblioteca comunale di Palermo si trovano manoscritte alcune sue notizie sulla chiesa e sugli ecclesiastici di Alcamo. Curò anche — ed è l'opera sua più meritoria — una edizione completa, in due volumi, dei *carmina* di Sebastiano Bagolino (1780).

GIUSEPPE TRIOLO DI SANT'ANNA

Triolo di Sant'Anna, Giuseppe. — Patriota alcamese, n. il 7 maggio 1816 e m. l'11 ottobre 1887. Il 6 aprile 1860, mentre era sindaco di Alcamo, capeggiò l'insurrezione antiborbonica; ma poi sfuggì in tempo alla reazione che ne era seguita (sul suo capo fu imposta in quella occasione una taglia di 25 mila lire), riparando insieme col fratello Stefano sui monti. Seguì quindi la spedizione garibaldina, assumendo il comando dei «Cacciatori dell'Etna» e distinguendosi nella battaglia al passo di Renda, e nella conquista di Palermo, dove rimase ferito. Nel maggio del '61 fu nominato colonnello di cavalleria. Tornato ad Alcamo, fu chiamato a reggere per alcuni anni l'amministrazione comunale (1868-76).

STEFANO TRIOLO DI SANT'ANNA

Triolo di Sant'Anna, Stefano. Patriota alcamese, n. il 2 dicembre 1817. Prese parte alla rivoluzione del '48 in Alcamo, subendo per questo, nel 1854, alcuni mesi di carcere a Palermo. Era tra i membri più autorevoli del comitato segreto trapanese, quan-

do scoppiò la rivolta della Gancia (4 aprile 1860). Dopo due giorni sollevava, insieme col fratello Giuseppe, la sua città, e, raccolto un gruppo di armati, accorreva a Palermo; ma frattanto il fallimento di quel moto gli impediva la marcia verso la capitale, costringendolo alla guerriglia sui monti. A Pioppo, il 12 aprile, si scontrò con le truppe borboniche, riuscendo a sfuggire al loro assedio e ad unirsi ai garibaldini che, un mese dopo, sbarcavano a Marsala. Ferito nella battaglia di Calatafimi, rimase ad Alcamo come governatore del distretto fino all'ottobre del '61. Morì il 1º marzo 1895.

ANTONINO TURRETTA

Turretta, Antonino. — Medico, n. a Trapani nel 1847, m. a Mistretta il 6 luglio 1921. Studiò a Napoli alla scuola del D'Antona, perfezionandosi dopo la laurea a Parigi e a Londra. Tra le sue operazioni chirurgiche, si ricorda soprattutto l'innesto degli ureteri nel retto per asportazione totale della vescica. I suoi contributi scientifici furono pubblicati in volume, a cura della figlia, nel X anniversario della morte (Trapani, 1932).

Ebbe anche importanti incarichi nella marsonegia (presidente della loggia trapanese), e nella vita amministrativa locale (presidente della *Provincia*).

GREGORIO VALENZIANO

Valenziano, Gregorio. — Cappuccino marsalese, vissuto nel sec. XVII e morto a Palermo il 14 settembre 1663. Fu censore dell'Inquisizione siciliana. Pubblicò in Venezia *Imnodia ss. Patrum* (due voll. in folio) e, a Palermo, *Pratica morale*.

LIBORIO VALLONE

Vallone, Liborio. — Patriota alcamese, di condizione operata (1816-1860). Seguì la squadra del barone Sant'Anna nello scontro di Pioppo; e, rimasto prigioniero dei borbonici, dovette subire, insieme con gli arrestati della Gancia, un processo che lo mandò a morte cogli altri dodici patrioti, il 13 aprile 1860. La fucilazione avvenne in Palermo, al largo S. Giorgio, oggi piazza Tredici Vittime.

Registrata dal Tribunale di Trapani il 5 maggio 1953 al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

GIUNTA

Il mese di giugno ha fatto registrare un'intensa attività dell'Amministrazione, sia per ciò che concerne i provvedimenti adottati, sia per il lavoro svolto negli Uffici e nelle Istituzioni dipendenti.

Assessorato Patrimonio e Contenzioso

La manutenzione degli immobili di proprietà della Provincia ha assorbito larga parte dell'attività dell'Assessorato, che ha anche sottoposto alla Giunta diversi provvedimenti; è stato disposto, tra l'altro l'acquisto di un nuovo calcolatore per gli uffici di Ragioneria e sono state concesse licenze per aperture di accessi sulle strade provinciali.

Assessorato Turismo, Sport, Spettacolo e Sviluppo Economico

In considerazione della situazione deficitaria in cui versa il Luglio Musicale Trapanese e dell'importanza che l'Ente ricopre per la conservazione delle tradizioni musicali nel trapanese, è stato concesso un congruo contributo per il risanamento del bilancio.

E' stato disposto l'acquisto di coppe e trofei per manifestazioni sportive, culturali ed artistiche.

Assessorato Lavori Pubblici

Per la S. P. «Trapani-Salemi», su cui sono in corso i lavori per la riparazione dei danni causati dagli eventi sismici del gennaio 1968, è stata approvata una perizia di variante e suppletiva, per il completamento dei lavori.

E' stata approvata, inoltre, una perizia di L. 12.000.000 per l'esecuzione di lavori urgenti di manutenzione sulla S.P. «Milo-Viale-Ponte Menta-Busetto Palizzolo-Celso (dalla SS 113 per Viale).

L'Assessorato ha sottoposto alla Giunta numerosi provvedimenti per il pagamento di rate d'acconto alle imprese che hanno eseguito lavori sulle strade provinciali per conto della Provincia.

Assessorato Personale e Affari Generali

Il Ragioniere Capo, Dr. Salvatore Salone, dopo 40 anni di attività svolta nei vari uffici, è stato collocato a riposo per superato limite di età.

La Ripartizione Personale ha sottoposto alla Giunta numerosi provvedimenti, tra cui concessione di quota aggiunta di famiglia a dipendenti che ne hanno fatto richiesta, soppressione quota aggiunta di famiglia (3), concessione di aspettativa per motivi di salute (16), autorizzazione ad operare la cessione del quinto della retribuzione (9).

Sono stati predisposti dall'Assessorato, ed approvati dalla Giunta, provvedimenti riguardanti rimborso di spese ed il pagamento di indennità di missione al Presidente ed agli Amministratori, per missioni eseguite per conto della Provincia.

Assessorato Solidarietà Sociale

Sono stati approvati i rendiconti del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri, relativi al primo bimestre dell'anno in corso.

La Giunta ha disposto il ricovero di 6 illegittimi, la concessione di sussidi a famiglie particolarmente bisognose e l'assunzione dell'onere per il ricovero di 35 dementi.

E' stato deliberato l'acquisto di pacchi corredo per gli illegittimi.

Assessorato Igiene e Sanità

Il pagamento di forniture effettuate per il funzionamento dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale riguarda la quasi totalità dei provvedimenti predisposti dall'Assessorato ed adottati dalla Giunta.

E' stato deliberato l'acquisto di apparecchiature e di materiale scientifico da dare in dotazione ai due reparti del Laboratorio Provinciale d'Igiene e Profilassi.

Assessorato Pubblica Istruzione

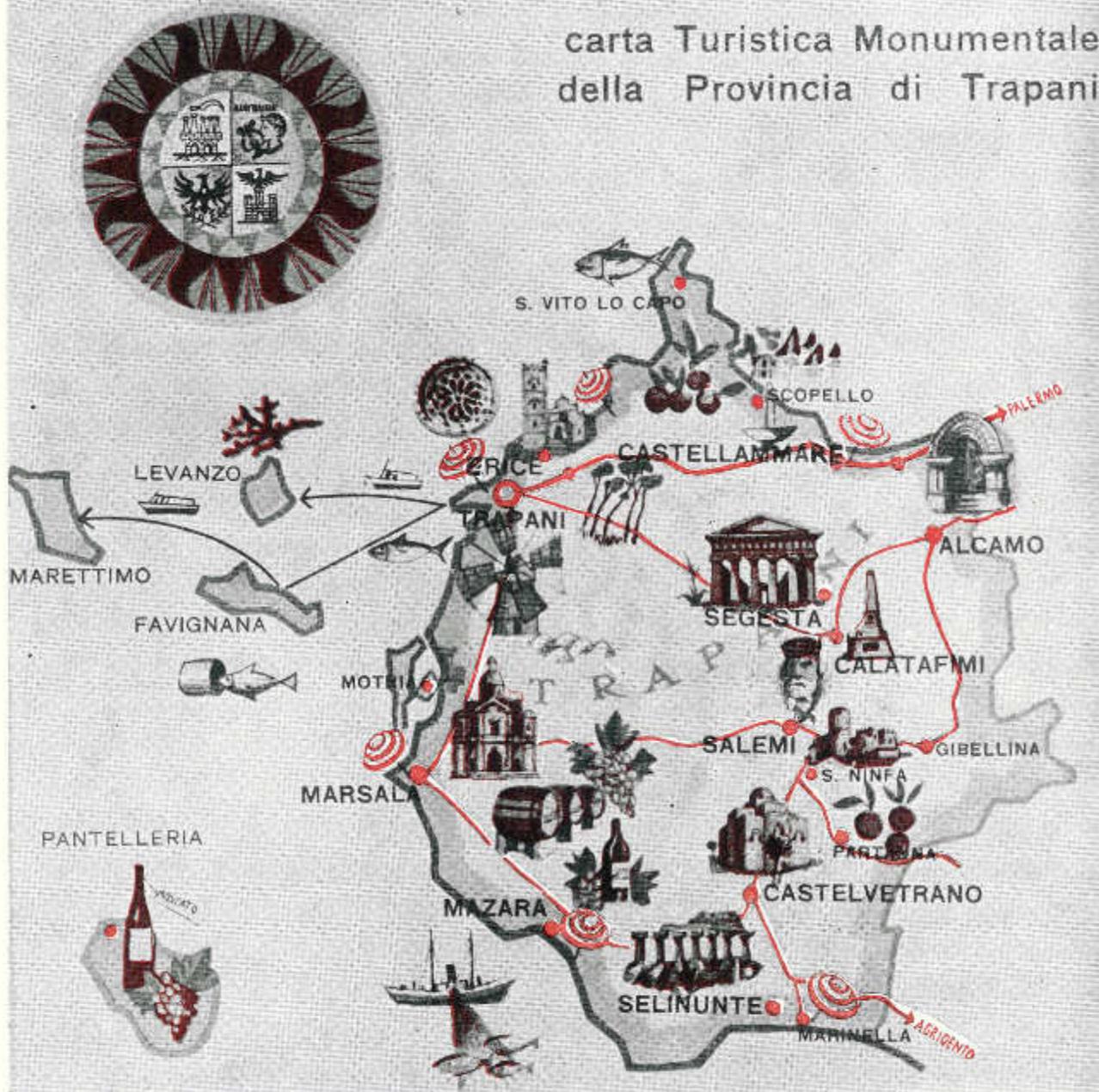
La liquidazione delle bollette di energia elettrica, i canoni telefonici e le piccole spese d'ufficio per gli Istituti scolastici a carico della Provincia hanno impegnato gli Uffici dell'Assessorato. E' stato concesso al Provveditorato agli Studi di Trapani il contributo annuale per la gestione del campo sportivo scolastico.

TRAPANI

Rassegna della Provincia è nel sedicesimo anno di vita. In questi anni nelle sue pagine sono stati pubblicati scritti di:

Pietro Abate, Alessio Accardo, Diego Adragna, Vincenzo Adragna, Giuseppe Agosta, Carmelo Alongi, Enzo Aprea, Giulio Carlo Argan, Aldo Aula, Elena Barbera Lombardo, Italo Barraco, Vito Barraco, Aldo Bassi, Angelo Bellanca, Raffaello Biordi, Anna Maria Bisi, Nicolò Bonaiuto, Domenico Bonventre, Salvatore Maria Briguccia, Mary Bruno-Lena, Francesco Buscaino, Stefano Cairola, Pietro Calandra, Antonio Calcara, Paolo Camassa, Giacomo Campione, Grazia Campo, Giovanni Campolmi, Orazio Cancila, Giuseppe Capuzzi, Alberto Cardella, Francesco Cardella, Antonino Carpitella, Andrea Castellano, Ferruccio Centonze, Rolando Certa, Filippo Cilluffo, Paolo Cimino, Salvatore Cognata, Flavio Colutta, Renato Composto, Salvatore Corso, Isidoro Costantino, Salvatore Costanza, Renato Cultrera, Gaspare d'Aguanno, Alfredo Daidone, Ferdinando De Maria, Mauro De Mauro, Vicio De Pasquale, Corrado de Rosa, Tano De Simone, Francesco De Stefano, Michele De Vincenzi, Ernesto Del Giudice, Salvatore Di Bartolo, Giuseppe Di Blasi, Antonino Di Capizzi, Eugenio Di Carlo, Angelo Di Costa, Gianni Diecidue, Francesco Di Pietra, Gianni di Stefano, Guido di Stefano, Guido di Stefano Junior, Nicola di Stefano, Sebastiano Elia, Gaetano Falzone, Flaminio D. Farella, Camillo Filangeri, Rocco Fodale, Silvio Forti, Salvatore Fugaldi, Salvatore Galfano Struppa, Giuseppe Gallo, Simone Gatto, Nino Genovese, Giuseppe Gentile, Franco Giannitrapani, Gaspare Giannitrapani, Nino Giaramidaro, Giuseppe Giardina, Romualdo Giuffrida, Francesco Giunta, Salvatore Giurlanda, Giacomo Giustolsi Muskarà, Raffaele Grillo, Giuseppe Guarisco, Nino Libero Ingrassia, Giuseppe Inzerillo, Leonardo Kociemski, Giuseppe La Bua, Nicola La Grutta, Nicola Lamia, Placido Lepanto, Franco Lombardo, Giovanni Lombardo, Giuseppe Lombardo, Vito Lombardo, Giuseppe Lucchese, Carmelo Macaluso, Giuseppe Malato, Giuseppe Maltese, Giovanni Mannino, Salvatore Maranzano, Tommaso Marguglio, Riccardo Marini, Pasquale Marino, Giuseppe Marrocco, Angelo Marrone, Alfredo Marsala di Vita, Giuseppe Martino, Salvatore Martino, Nicolò Mazara, Francesco Melia, Giuseppe Milone, Mario Monteverdi, Eugenio Nacci, Gaetano Napoletano, Filippo Napoli, Carlo Niutta, Domenico Novacco, Giuseppe Novara, Vincenzo Occhipinti, Francesco Luigi Oddo, Mario Oliveri, Giuseppe Pagoto, Anna Palermo Cucchiara, Vito Palmeri, Tommaso Papa, Tonino Pappalardo, Erino Parrinello, Benedetto Patera, Salvatore Petrotta, Nello Piacentino, Ignazio Poma, Maria Poma, Alfonso Porrello, Anna Randazzo, Isabella Ricevuto, Lita Riggio, Alberto Rizzo Marino, Niccolò Rodolico, Giuseppe Romeo, Albano Rossi, Eugenio Rubino, Gioacchino Aldo Ruggeri, Corrado Ruiz, Franco Russo, Michele Russo, Enzo Salerno, Natale Salvo, Salvatore Salvo, Willy Sandoz, Maurizio Sarra, Antonino Scalabrino, Rosario Scalabrino, Mario Scardino, Ignazio Scarpitta, Giulia Schmiedt, Miky Scuderi, Vincenzo Scuderi, Luciano Sesta, Antonello Silvestro, Vito Spitaleri, Alberto Paolo Torri, Paolo Toschi, Giuseppe Tranchida, Carmelo Trasselli, Gabriele Tripi, Antonino Tumminia, Vincenzo Tusa, Franco Vacatello, Francesco Vacca, Franco Valsecchi, Nicolò Vella, Giovanni Venezia, Pietro Vento, Renzo Venza, Baldo Via, Ferruccio Vignola, Nicolò Vivona, Giovanni Wian, Domenico Zagonia.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA